

Il Movimento 5 Stelle: nascita, sviluppo, istituzionalizzazione

Prof.ssa Vera Capperucci

RELATRICE

Gianluca Ceccarelli Matr.084552

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO PRIMO: LA LUNGA CRISI DEI PARTITI NELLA PARABOLA DELL'ITALIA REPUBBLICANA.....	8
1.1 DALLA “PRIMA” ALLA “SECONDA” REPUBBLICA	8
1.2 LA NASCITA DEL SISTEMA BIPOLARE	15
1.3 LA REPUBBLICA BIPOLARE ALLA PROVA: LE RIFORME ISTITUZIONALI E L'IMPATTO DELLE CRISI ECONOMICHE SULLA POLITICA ITALIANA	20
CAPITOLO SECONDO: LA NASCITA DEL MOVIMENTO 5 STELLE.....	24
2.1 LA NASCITA DI UN NUOVO SOGGETTO POLITICO: BEPPE GRILLO E IL RICORSO ALLA MOBILITAZIONE POLITICA	24
2.2 I PRIMI MEETUP, I V-DAY E LA CRESCITA NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DAL 2008 AL 2012.....	28
2.3 LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL MOVIMENTO VERSO LE ELEZIONI NAZIONALI ..	32
CAPITOLO TERZO: L'EVOLUZIONE E L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO 5 STELLE.....	40
3.1 VERSO IL PARLAMENTO. CAUSE E CONDIZIONI DEL SUCCESSO ELETTORALE.....	40
3.2 DAL WEB AL PARLAMENTO: IL CAMBIAMENTO DELLA STRUTTURA DEL PARTITO.....	43
3.3 IL PROFILO POLITICO DEGLI ELETTORI DEL M5S: LA PROVENIENZA DEI VOTI E L'EVOLUZIONE NEL TEMPO VERSO UN PARTITO “PIGLIATUTTO”	49
CONCLUSIONI	52
BIBLIOGRAFIA	56
ABSTRACT	57

INTRODUZIONE

Il Movimento 5 Stelle è uno schieramento politico italiano che negli ultimi anni ha avuto una grande crescita dal punto di vista elettorale. Il Movimento è entrato in Parlamento e si è posizionato tra i grandi partiti italiani, determinando così, dopo quasi vent'anni, la crisi del sistema bipolare, contraddistinto dal confronto tra centro-destra e centro-sinistra.

Con il M5s, si è al cospetto di un cambiamento politico non meno importante di quelli avvenuti in altri Paesi, sovente dopo drastiche crisi economiche, e che viene identificato come il fenomeno dell'avvento del populismo. Il desiderio di avere risposte, la necessità di sentirsi rappresentati, spesso contrapponendosi a qualcuno o qualcosa, la critica alla classe politica tradizionale sono elementi comuni, ancora oggi, a molti partiti europei ed extraeuropei.

La rilevanza del tema in questione salta quindi all'occhio se si fa riferimento alla stretta attualità e rispetto agli accadimenti politici degli ultimi anni che, a ben vedere, recano in sé le conseguenze dei cambiamenti analizzati in questo lavoro. Il soggetto politico di Grillo è stata una novità senza precedenti ed è stato decisamente rivoluzionario, perché ha alterato equilibri politici di sistema, rimettendo in discussione la struttura dei partiti, la rappresentanza e la partecipazione politiche.

Il presente lavoro tratterà dell'affermazione del Movimento, che ha visto il susseguirsi di passaggi determinanti e che hanno portato un incremento repentino dei consensi della nuova realtà politica. Tale incremento è stato permesso da fattori diversi, in primis dall'incapacità della politica italiana di superare la crisi della partitocrazia e dei partiti tradizionali, culminata negli anni Novanta con i grandi processi giudiziari di Mani Pulite.

Questo nucleo tematico è di notevole entità per tutta la ricerca. Infatti, dopo la crisi del sistema della prima repubblica, la politica italiana avrebbe dovuto intraprendere diverse riforme politiche e istituzionali, che sarebbero dovute andare di pari passo con lo sviluppo sociale ed economico. I suddetti cambiamenti, invece, non sono mai stati effettuati, creando sempre di più una spaccatura tra la classe politica e i cittadini, che ha poi permesso a nuovi soggetti politici antisistema di emergere, in contrapposizione alla politica tradizionale. Uno di questi partiti, appunto, è stato il Movimento 5 Stelle. A questo tema sarà dedicato uno spazio particolare e saranno elaborate una selezione ragionata ed una ricostruzione storica degli eventi determinanti, che hanno permesso lo sviluppo del M5s e la sua affermazione nelle istituzioni.

L'obiettivo del presente elaborato è una disamina delle condizioni che hanno permesso la realizzazione del progetto del Movimento, che permetta di chiarire in che modo quest'ultimo abbia costituito una risposta politica alla crisi dei partiti tradizionali, iniziata molti anni prima. Tra gli obiettivi della ricerca c'è anche quello di analizzare come, una volta entrato in Parlamento, il Movimento di Grillo si sia adattato alle istituzioni, trasformandosi anch'esso in un partito.

La trattazione del tema è stata sviluppata seguendo il criterio cronologico e analizzando, nel primo capitolo, il quadro politico precedente alla nascita del Movimento 5 Stelle e nello specifico la lunga crisi dei partiti nella parabola repubblicana. È stato preso in esame, infatti, il passaggio dalla "prima" alla "seconda" repubblica, mettendo in evidenza gli eventi cruciali che hanno portato al crollo del vecchio sistema. La personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica, l'avvento della globalizzazione, la sempre maggiore secolarizzazione dello stato, le crisi economiche, il ricorso all'indebitamento pubblico, i vincoli europei e i processi giudiziari, sono stati i fattori decisivi che hanno influenzato la politica italiana tra il 1946 e il 1994 e che hanno portato alla crisi della partitocrazia. Il secondo paragrafo, invece, si è occupato di analizzare la nascita del sistema bipolare evidenziando come l'alternanza dei governi tra maggioranza e opposizione, abbia rappresentato una grande novità nel sistema politico italiano, insieme all'affermazione di Forza Italia e alla trasformazione dei vecchi partiti politici che, dopo la crisi di Tangentopoli, hanno cercato di voltare pagina. Nonostante la modifica della legge elettorale e i risultati positivi in capo economico, la seconda repubblica sarebbe rimasta segnata da un certo scollamento tra opinione pubblica e classe politica e sarebbe stata accusata di mostrare gli

stessi vizi che avevano travolto il sistema precedente, compresa una certa instabilità e precarietà dell'assetto istituzionale. Il terzo paragrafo, infine, pone l'attenzione su come la stagione del bipolarismo italiano avrebbe dovuto portare ad una stabilizzazione del sistema politico e ad una ricostruzione dei partiti politici, dopo la delegittimazione degli anni precedenti. L'analisi continua con la risposta dei partiti che, invece, hanno iniziato una faticosa ricerca d'identità, determinata anche dal cambiamento del modello partitico. Si era passati, infatti, da un modello partitico di integrazione di massa ad un modello di partito elettorale, finalizzato all'aggregazione dei consensi per vincere le elezioni. Le mancate riforme istituzionali per stabilizzare il sistema politico italiano e la crisi economica del 2008, avrebbero messo a dura prova l'esistenza del bipolarismo.

Nel secondo capitolo viene analizzata la nascita e lo sviluppo del Movimento 5 Stelle, fino alle elezioni nazionali del 2013. Nel primo paragrafo è ricostruito il rapporto tra Giuseppe Grillo e la politica, sottolineando i vari episodi cruciali della sua storia, che lo hanno portato prima a creare il suo blog e poi a fondare il Movimento. Grillo ha iniziato come comico negli anni Ottanta presso gli studi della Rai, passando per gli spettacoli teatrali in cui ha preso il largo la sua invettiva nei confronti della politica, arrivando alla creazione del blog, in cui Grillo ha messo in risalto la delegittimazione che stava subendo la classe politica in quel periodo, sottolineando come il suo sito web fosse un nuovo modo di far politica, improntato verso una "democrazia diretta". Il secondo paragrafo, invece, mette in luce le dinamiche alla base della creazione dei primi Meetup e dei V-Day, i quali hanno costruito un ampio consenso, che ha convinto Grillo del fatto che bisognasse concentrarsi localmente sui territori, in modo da radicarsi prima nei comuni, luogo perfetto per rifondare la politica, attraverso liste civiche che avrebbero partecipato alla competizione elettorale. L'obiettivo era quello di formare giunte comunali a 5 stelle. La nascita del Movimento, poi, sarebbe avvenuta il 4 ottobre 2009 a Milano, data nella quale è stata annunciata la futura partecipazione alle elezioni regionali del 2010 e nella quale sono stati presentati i 122 punti del programma. Il terzo paragrafo, infine, analizza l'organizzazione del Movimento, già delineata dal cosiddetto "non-statuto", che fin dal nome avrebbe dovuto differenziare il movimento dai partiti tradizionali. Lo statuto ha lasciato ampio spazio di libertà ai suoi leader. Per capire meglio il funzionamento del M5s e la sua organizzazione interna, il presente lavoro ha utilizzato il modello di analisi dei due studiosi Katz e Mair, che propongono di esaminare il partito tenendo conto di tre livelli organizzativi: *party on the ground*, il partito sul territorio degli

iscritti e dei militanti; *party in public office*, il partito degli eletti e delle cariche pubbliche; *party in central office*, la leadership e il suo staff. Seguendo questi tre livelli e l'analisi della loro reciproca interazione, son stati anche messi in evidenza gli elementi di novità che hanno contraddistinto il Movimento, rispetto ai partiti tradizionali.

Il terzo capitolo, infine, è stato sviluppato attraverso un'analisi che prende in riferimento il periodo in cui il M5s è entrato nelle istituzioni, dopo le elezioni del 2013. Il primo paragrafo si è occupato di analizzare le cause dell'exploit elettorale, sottolineando quale era stato fino a quel momento il quadro politico italiano e come questo aveva lasciato spazio di sviluppo al partito di Grillo. In particolar modo sono state esaminate le condizioni favorevoli che hanno permesso ad un partito populista di entrare nelle istituzioni e di accrescere i propri consensi in così poco tempo. L'analisi è stata suddivisa su quattro livelli: le condizioni politiche-strutturali, le condizioni sociali-strutturali, i fattori politici-processuali e i fattori sociali-processuali. Nel secondo paragrafo, invece, è stato descritto il cambiamento interno della struttura organizzativa del M5s, dovuto a un incremento dell'elettorato e a alle esigenze sorte con la presenza del partito in Parlamento, in particolar modo nel momento in cui gli eletti hanno dovuto intrattenere una comunicazione costante e diretta con la base. Tale comunicazione sarebbe stata attuata senza strutture intermedie di raccordo, in modo tale da rispettare la democrazia diretta, tanto ricercata dal M5s. Il terzo paragrafo ha cercato di rispondere alla domanda sulla provenienza dei voti del Movimento e su come quest'ultimo, nel suo sviluppo storico, sia diventato un partito "pigliatutto", non strutturando al suo interno appartenenze ideologiche, ma creando un elettorato molto eterogeneo, accomunato principalmente dalla critica nei confronti del sistema politico e dei partiti tradizionali.

Per questo lavoro di tesi sono state utilizzate diverse metodologie e strumenti: con la ricerca e l'analisi di testi, il Movimento è stato contestualizzato storicamente, anche attraverso digressioni su alcuni passaggi chiave della storia economica del nostro Paese. È stato messo successivamente a fuoco il suo cambiamento in itinere, dalla nascita, al web, fino all'istituzionalizzazione in parlamento. L'attenzione è stata posta anche sulle novità, comprese quelle tecnologiche e comunicative, che i 5 stelle hanno introdotto nella politica italiana. Inoltre, attraverso un'analisi condotta con modelli sociologici, sono state messe in luce funzionamento e organizzazione interne del partito. Complessivamente, la nuova realtà politica è stata esaminata e sezionata "staticamente", fotografandola dall'interno e insieme "dinamicamente", dal punto di vista storico ed evolutivo.

Alla fine del lavoro, ciò che rimane dopo la trattazione del problema è una conoscenza, attraverso lo studio del Movimento 5 Stelle, di un vero e proprio cambio di paradigma politico ancora in evoluzione. Uno schema che mette al centro il “popolo” e che non si identifica in una ideologia o in classe sociale specifica, tralasciando le differenze, per ricompattarsi spesso contro il sistema. Un paradigma che ha fatto saltare tutti i punti di riferimento del passato, rendendo sempre più scivoloso lo studio e la previsione di ciò che politicamente può accadere.

LA LUNGA CRISI DEI PARTITI NELLA PARABOLA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

1.1 Dalla “prima” alla “seconda” repubblica

Il passaggio dalla prima alla seconda repubblica è segnato, almeno formalmente, dalle inchieste di Tangentopoli che, nel periodo compreso tra il 1992 e il 1994¹, avrebbero segnato la conclusione di una stagione politica, creando le premesse per l'avvio di una fase nuova della storia politica italiana. Sul piano interpretativo, tuttavia, gli storici ormai concordano nel ritenere che la crisi del sistema politico andrebbe ricondotta a ragioni di più lungo periodo, databili almeno a partire dal decennio precedente². Già sul finire degli anni Settanta, infatti, sarebbero venute alla luce una serie di dinamiche che avrebbero evidenziato il progressivo logoramento del ruolo dei partiti tradizionali, quelli su cui si era consolidato e stabilizzato il modello repubblicano, e che ne avrebbero gradualmente eroso tanto la capacità di rappresentanza politica, quanto quella di mediazione sociale. A segnare l'avvio della parabola discendente dei partiti avrebbero contribuito diversi fattori. Certamente la morte di Aldo Moro, e il fallimento del progetto della solidarietà nazionale, avrebbero mostrato tutti i limiti di una risposta iperpolitica a problemi più complessi che investivano trasformazioni sociali, economiche e culturali: limiti che, in un certo senso, la stessa stagione successiva non sarebbe

¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.

stata in grado di superare³. Nel corso degli anni Ottanta, la soluzione pentapartita ai problemi della governabilità del sistema avrebbe continuato infatti a fornire risposte insufficienti alle numerose richieste di cambiamento, sia dal punto di vista delle scelte concrete di governo, sia rispetto all'ingombrante nodo delle riforme di struttura, comprese quelle istituzionali, che solo in parte avrebbero trovato spazio nell'agenda politica dei partiti e, successivamente, concreta attuazione⁴.

In questa prospettiva si comprende facilmente la ragione per cui gli storici tendano a definire gli anni Ottanta con l'efficace espressione di "decennio lungo", articolato al suo interno in due momenti distinti: il primo, compreso tra il 1978 e il 1987, segnato da una certa dinamicità sia sul piano politico che su quello economico e sociale; il secondo, che precede immediatamente la crisi degli anni Novanta, segnato da una sorta di stazione prima, di crisi *pois*.

La fase che va dal 1978 al 1987 è definita dinamica perché fu caratterizzata da una diffusa consapevolezza di dover mettere mano ad una riforma delle istituzioni, con interventi mirati al rafforzamento dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. Tre gli uomini politici che più di tutti avrebbero provato a sciogliere questo nodo: Giovanni Spadolini cercò di riformare il sistema attraverso il decalogo, un documento nel quale vennero fissati gli obiettivi del nuovo governo in dieci riforme istituzionali, i cui punti centrali furono il rafforzamento dell'esecutivo e la necessità di governare la spesa pubblica attraverso la riforma della legge finanziaria; Bettino Craxi, invece, tentò di rendere più efficace il potere decisionale attraverso l'abolizione del voto segreto e il rafforzamento del potere monocratico del governo rispetto a quello collegiale; infine, Ciriaco De Mita che, sulla base di progetti già annunciati e mai adottati, sarebbe riuscito a portare a termine la riforma dell'ordinamento della presidenza del consiglio nel 1988, dando attuazione all'ultima parte dell'articolo 95 della Costituzione repubblicana⁶.

Nella spinta verso il cambiamento che avrebbe attraversato il decennio, un ruolo non marginale sarebbe stato svolto anche dalla società civile: istanze di modernizzazione e di secolarizzazione, infatti, cominciavano ad emergere con forte evidenza, concretizzandosi ad

³ Ibidem.

⁴ P. Craveri, *L'arte del non governo, l'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016, posizione 6800.

⁵ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

⁶ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.

esempio nel risultato del referendum sull'aborto del 1981, o nel cambiamento accelerato di usi e costumi, frutto di quella crescita economica che avrebbe segnato tutto il periodo.

Ad imprimere ulteriore dinamicità al sistema avrebbe contribuito, poi, un certo cambiamento dello stile e delle modalità della comunicazione politica, conseguenze appunto di un adeguamento alle trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche. L'affermarsi anche in Italia della personalizzazione e della spettacolarizzazione della politica, già sperimentate negli Stati Uniti, avrebbe inciso innanzitutto sul rapporto tra il leader e il partito, segnando un primato del primo sul secondo, così come avrebbe creato spazi maggiori per l'affermazione di ruoli e figure più istituzionali. Per quanto riguarda il primo aspetto, il caso più innovativo sarebbe stato rappresentato dall'ascesa di Craxi alla segreteria del Psi e dalla sua gestione del partito. Sul fronte dell'impatto che la personalizzazione avrebbe avuto sulle altre istituzioni, invece, l'esempio migliore sarebbe rimasto quello della presidenza della Repubblica di Sandro Pertini. Pertini, eletto nel 1978 a capo dello Stato italiano, stravolse la funzione che fino a quel momento avevano avuto i suoi predecessori, tanto da essere definito dagli storici il presidente più interventista della storia della repubblica fino a quel momento⁷. Pertini capì la crisi che incombeva sui partiti e si presentò all'opinione pubblica come un italiano "qualunque", provando a creare un rapporto non mediato ma diretto; utilizzò un linguaggio caratterizzato dalla semplicità e adottò comunicazione televisiva, Pertini colse la crisi che incombeva sui partiti e provò a colmare quella delegittimazione del sistema attraverso il recupero di un rapporto più diretto tra il Presidente e i cittadini: l'immagine dell'italiano qualunque, finiva così per rafforzarsi grazie all'uso di un linguaggio semplice e comprensibile, al ricorso alla comunicazione televisiva, capace di raggiungere in tempi rapidi fasce molto ampie di popolazione, alla partecipazione a eventi che avrebbero toccato i cittadini sia dal punto di vista emotivo che da quello politico, economico e culturale. La partecipazione commossa ai funerali delle vittime del terrorismo o della strage del terremoto in Irpinia nel 1980, con la denuncia dei pesanti ritardi nei soccorsi rivolta al governo Forlani, diventavano segnali di un potere che muoveva in controtendenza con quello sempre più lacerato dei partiti⁸. Invece, per quanto riguarda la spettacolarizzazione della politica, furono molto importanti i mezzi di comunicazione di massa per la costruzione della leadership,

⁷ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 85-100.

⁸ *Ibidem*.

poiché, in quegli anni si iniziò a fare un utilizzo massiccio della televisione e dei media che sostituirono le piazze nella loro funzione principale di creare consenso⁹.

Dal 1987 il sistema sarebbe, invece, entrato in un periodo di più evidente immobilismo che si sarebbe concluso proprio con la crisi della prima repubblica. A determinare questo esito avrebbero contribuito diversi fattori: il primo lo si può ricondurre all'abbandono e al declino delle grandi ideologie che avrebbero determinato una modifica sostanziale nell'assegnazione dei voti da parte dei cittadini: al voto politico, costruito almeno nella sua parte più consistente su vincoli di appartenenza, si sostituiva il voto di scambio, basato su logiche più effimere e contingenti¹⁰.

A destabilizzare il sistema avrebbe poi contribuito l'acuirsi della perdita di fiducia dei cittadini nei confronti dei partiti, accelerata dai risultati dei primi processi giudiziari che rivelavano uno scenario di corruzione diffusa, riproponendo una questione che aveva scosso il sistema politico già alla fine degli anni Settanta¹¹. Era stato, infatti, lo scandalo Lockheed nel 1978 a sollevare la cosiddetta questione morale, costando le dimissioni di Giovanni Leone e, di fatto, anticipando le dinamiche che avrebbero travolto il sistema all'inizio degli anni Novanta¹². L'indignazione nei confronti della corruzione sarebbe stata amplificata dai media: l'ormai celebre lancio delle monetine nei confronti di Craxi il 30 aprile 1993 all'uscita dall'Hotel sarebbe divenuto non soltanto il simbolo del totale scollamento tra classe politica e società civile, ma anche degli effetti che la spettacolarizzazione e la personalizzazione politica avrebbero prodotto sul crollo della prima repubblica.

Il terzo fattore che determinò la crisi fu poi l'incapacità delle forze politiche di mettere mano alla riforma delle istituzioni. All'inizio degli anni Novanta, Mario Segni sarebbe stato uno dei protagonisti di quel periodo referendario che avrebbe contribuito a dare una spallata definitiva al sistema, con l'introduzione del referendum sulla preferenza unica del 1991 e, poi, con il referendum sulla legge maggioritaria del 1993¹³.

Il quarto fattore fu rappresentato dal fallimento di quel meccanismo posto alla base del voto di scambio, dettato dall'introduzione di vincoli alla spesa pubblica e da un incremento della pressione fiscale come condizioni per l'adesione dell'Italia allo Sme.¹⁴

⁹ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.

¹⁰ Ivi, pp. 11-33.

¹¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

¹² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.

¹³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

¹⁴ G. Orsina, *La democrazia del narcisismo*, Marsilio, Venezia, 2018.

D'altronde sia nella fase di dinamismo che in quella dell'immobilismo, l'influenza dei processi economici e delle crisi economiche fu determinante nella crisi dei partiti. L'adesione dell'Italia al serpente monetario europeo nel 1979, che impose al paese vincoli economici da rispettare, pena l'estromissione dai grandi paesi europei: nacque, di conseguenza, il problema del contenimento del debito pubblico e di un'inflazione che cresceva sempre di più, a causa anche delle crisi economiche internazionali degli anni precedenti¹⁵. Per frenare ancora di più l'aumento dell'inflazione, si decise allora di provvedere al divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro. Infatti, il successore di Pandolfi al Tesoro, Beniamino Andreatta, con una lettera del 12 febbraio 1981 al governatore Carlo Azeglio Ciampi, dichiarò il divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro italiano. Ciò tolse la possibilità di monetizzare il disavanzo che aveva permesso ai vari governi di centro-sinistra di spendere e spandere senza dover render conto. Per risanare il debito pubblico, infatti, era necessario avere una stabilità dei prezzi e di conseguenza bisognava che ci fosse indipendenza tra chi si occupava della creazione di moneta e chi determinava la spesa pubblica. Però, nonostante questo divorzio, non si ebbero gli effetti sperati, anzi, il debito pubblico aumentò ancor di più¹⁶. Per capire bene, però, come il debito pubblico sarebbe, poi, cresciuto ugualmente e come il ricorso all'indebitamento avrebbe influenzato lo scenario politico italiano creando quel meccanismo di scambio tra la politica e i cittadini italiani che sarebbe andato in crisi alla fine degli Ottanta, condizionando, così, la fine della partitocrazia, bisogna tornare indietro di qualche anno e cercare di capire come e quando venne permesso il ricorso all'indebitamento e quali sono stati gli eventi che ne avevano modificato la struttura.

Gli anni Sessanta furono caratterizzati dal boom economico italiano in cui l'economia cresceva in modo esponenziale sotto tutti i punti di vista ma, allo stesso tempo, la politica non riusciva a stare al passo dello sviluppo finanziario a causa della regola del pareggio sostanziale di bilancio dell'Art.81 che fino a quel momento era stata rispettata. La prima soluzione venne data dalla sentenza n.1/1966 della Corte Costituzionale che sancì la possibilità del ricorso all'indebitamento come un mezzo ordinario di finanziamento della

¹⁵ La crisi petrolifera del 1973 scaturì l'abbandono del *gold standard*, un sistema monetario nel quale la base monetaria era data da una quantità fissata d'oro, che portò ad una svalutazione progressiva della lira, determinando, così, un tasso d'inflazione di circa del 18%. P. Craveri, *L'arte del non governo, l'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.

¹⁶ P. Craveri, *L'arte del non governo, l'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016, posizione 7209 a 7247.

spesa pubblica¹⁷ che consentì una maggiore flessibilità nella indicazione delle coperture della spesa pubblica per le annualità future, ovvero che il compito del reperimento delle risorse finanziarie veniva affidato ai successivi provvedimenti di competenza del ministro del Tesoro, consentendo, così, l'aggiramento del vincolo del pareggio di bilancio attraverso, tra l'altro, accanto ai prestiti, anche l'emissione di titoli del debito pubblico. Ciò permise alla classe politica di finanziare la spesa pubblica e soddisfare l'ingente richiesta di servizi da parte dei cittadini, mantenendo una tassazione bassa, ma andando a creare, così, un debito pubblico sempre più grande, che avrebbe influenzato l'economia italiana negli anni avvenire, determinando un passaggio della spesa complessiva del bilancio dello Stato italiano dai 159 miliardi di euro nel 1973 ai 419 miliardi di euro nel 1982¹⁸.

Successivamente, la sentenza fu seguita da altre due innovazioni fondamentali: la prima fu la modifica dei regolamenti parlamentari del 1971 che consentì un procedimento eccezionale di approvazione ad opera delle singole Commissioni parlamentari nella procedura normale di formazione della legge, previsto dall'art. 72 della Costituzione,¹⁹ che fece sì che il processo di convalida delle stesse fosse accelerato permettendo, così, al Parlamento di poter stare al passo della domanda delle richieste di servizi che venivano dai cittadini. Allo stesso tempo, però, questo meccanismo ebbe degli effetti collaterali sulla mentalità politica, la quale si iniziò ad orientare verso una politica del breve periodo, poiché la discussione delle leggi in Commissioni comportò che la pressione esterna delle esigenze di carattere settoriale, se non addirittura clientelare, si facesse ancora più influente sulla politica²⁰, amplificato ulteriormente anche dal fatto che le sedute delle Commissioni non dovevano essere necessariamente pubbliche, come dichiarato dalla Costituzione, portando, così, ad un ulteriore aumento della lobbyng parlamentare e dei processi di corruzione²¹.

La seconda innovazione fondamentale che venne attuata, fu quella dell'introduzione della legge finanziaria con la L.n.468 del 1978, che favorì la rimozione anche del vincolo di trasparenza delle decisioni di spesa, le quali dovevano essere assunte con un apposito provvedimento²², determinando, così, che quel processo di ottimizzazione della spesa

¹⁷ G. Di Gaspare, Saggio *Le forme di governo e politiche di bilancio dalla Prima alla Seconda Repubblica*, 20 Novembre 2020.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

pubblica, chiamato oggi comunemente “*spending review*”, venisse meno, comportando, così, un ulteriore aumento del debito pubblico.

Le varie modifiche, appena descritte, hanno consentito che la politica potesse rispondere alle richieste dei cittadini in un modo più efficiente e veloce facendo, però, un ingente uso del ricorso all’indebitamento che, allo stesso tempo, determinò un grande aumento del debito pubblico al quale non venne data molta importanza fino all’adesione all’Atto Unico Europeo del 1986. Infatti, la conseguente ripresa dell’integrazione europea, riavviata con la firma dell’AUE, ebbe un’influenza decisiva nella crisi dei partiti, poiché, da quel momento in poi, i vincoli economici per la partecipazione europea sarebbero stati ancora più stringenti fino a Maastricht 1992²³. Da allora, i partiti dovettero interrompere in maniera drastica l’utilizzo del ricorso all’indebitamento pubblico, con la conseguente riduzione della spesa pubblica, che fino ad allora era stato uno strumento essenziale di costruzione e conservazione del consenso.²⁴

Ai problemi di carattere economico degli anni Ottanta si aggiunse anche la fine della Guerra Fredda nel 1989 con la caduta del muro di Berlino che, con la successiva dissoluzione dell’Unione Sovietica nel 1991, oltre a cambiare in maniera radicale lo scenario e gli equilibri internazionali, modificò profondamente il quadro politico italiano. Quel passaggio segnò la fine di un’epoca, creando un senso di disorientamento dovuto alla conseguente fine dello scontro bipolare che aveva delineato la vita politica italiana fin dal 1947²⁵. La fine della Guerra Fredda, oltre a mutare la mentalità politica degli italiani, modificò nel profondo alcuni partiti tra cui la Democrazia cristiana che vide sparire definitivamente quell’avversario politico contro cui aveva combattuto fino ad allora, venendo meno, così, anche il suo obiettivo politico principale che era quello di fronteggiare il comunismo. Ciò portò all’interno del partito democristiano una crisi d’identità dalla quale non riuscì più a venirne fuori, poiché non fu capace di avviare un processo di rinnovamento che avrebbe dovuto prevedere sia un cambiamento della classe politica, ma soprattutto una modifica sostanziale della propria politica²⁶. Oltre che nella Dc, la dissoluzione dell’Unione Sovietica portò una crisi anche

²³ G. Orsina, *La democrazia del narcisismo*, Marsilio, Venezia, 2018.

²⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

²⁵ G. Orsina, *La democrazia del narcisismo*, Marsilio, Venezia, 2018, posizione 2255-2266.

²⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

all'interno del Partito comunista italiano, che subì una scissione dalla quale nacquero il Partito di rifondazione comunista e il Partito democratico della sinistra²⁷.

La spallata finale alla partitocrazia venne data dall'inizio dei processi di Mani Pulite nel 1991 che si sarebbero, poi, intensificati nell'estate del 1992 con un'ingente richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di 385 parlamentari alla Camera e di 155 al Senato tra i quali c'erano segretari amministrativi nazionali della Dc, del Psi e dell'ex Pci che ricevettero avvisi di garanzia insieme a molti altri ex ministri. Un numero così elevato di indagati delineò la misura di quanto la corruzione andasse al di là degli illeciti dei singoli e fosse, invece, organica al sistema dei partiti che si erano finanziati attraverso pratiche illegali²⁸. Il riscontro mediatico che ebbero queste indagini evidenziò come gli italiani avessero bisogno di un cambiamento politico radicale²⁹. Ciò avrebbe portato alla nascita di nuove forze politiche e, poi, avrebbe lasciato anche spazio al populismo che si inserì in questo contesto di critica al sistema e alle istituzioni. Il mutamento radicale avvenne durante le elezioni nazionali del 1994, in particolare con l'entrata in politica del noto imprenditore Silvio Berlusconi che cambiò il concetto stesso di partito.

1.2 La nascita del sistema bipolare

La prima repubblica fu caratterizzata da un bipartitismo imperfetto³⁰ che tenne bloccato tutto il sistema partitico italiano dal dopo guerra, facendo in modo che non ci fosse quell'alternanza tra maggioranza e opposizione che solitamente delinea un sistema democratico "maturo". Infatti, nonostante ci fossero state due forze politiche come la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano che raggiunsero un distacco elettorale notevole rispetto agli altri partiti, il Pci non riuscì mai ad andare al governo per tutta la prima repubblica, a causa della logica della *conventio ad excludendum*³¹. Secondo Sartori, quella fase fu, invece, caratterizzata da un pluralismo polarizzato che vide la Dc in una posizione di centro negli schieramenti politici e, grazie anche a questo, sempre al governo. Però, la Dc non riuscì mai ad andare al governo come unica forza politica, dovendo contare sempre

²⁷ Ibidem.

²⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

²⁹ Ibidem.

³⁰ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 11-13.

³¹ Ibidem.

sull'appoggio delle cosiddette mezze ali (Pri, Pli, Psi, Pr) per formare la maggioranza di governo, mentre le ali estreme, Pci e Msi, non riuscirono mai ad entrare nell'area dell'esecutivo sempre a causa della stessa logica che li ha sempre spinti verso i poli estremi³².

La stagione dei referendum fu fondamentale nella ricerca di soluzioni per queste problematiche che avevano influenzato la politica italiana. Nella prima repubblica era stata utilizzata una legge elettorale proporzionale che determinò una frammentazione politica e una frequente instabilità dei governi, dovuta anche al fatto che dal 1947 al 1994 la formazione dell'esecutivo sarebbe sempre avvenuta, dopo le elezioni, grazie a lunghi processi di negoziazione tra le segreterie dei partiti coalizzabili. In questa prospettiva, e nella storia della prima repubblica, il Parlamento aveva svolto un ruolo quasi "marginale" nella formazione dei governi, nel senso che si sarebbe spesso trovato a ratificare scelte avvenute al di fuori delle sue Aule³³.

Per questo, Mario Segni, con il suo movimento referendario, prima nel 1991 e poi nel 1993, propose due referendum che avrebbero cambiato questo meccanismo. Il primo modificò il numero delle preferenze che un elettore poteva esprimere, diminuendole e cercando, così, di ridurre quei processi di frazionamento e di corruzione che avevano segnato gli anni precedenti³⁴. Il secondo referendum, invece, trasformò in maniera sostanziale il quadro politico italiano e le forze politiche in campo poiché l'obiettivo della nuova legge elettorale era quello di stabilizzare e rendere più efficiente l'azione di governo, che la mancanza delle riforme istituzionali non aveva garantito, attraverso un meccanismo maggioritario che semplificasse il sistema, favorendo, così, la configurazione di un assetto bipolare. Infatti, si passò da un sistema puramente proporzionale ad un sistema misto che prevedeva un maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari più un proporzionale con le liste bloccate per il rimanente 25% di quelli assegnati alla Camera e, in più, venne stabilita una soglia di sbarramento del 4%³⁵. Ciò determinò che, per la prima volta, alle elezioni del 1994, i partiti si dovettero presentare in coalizioni pre-elettorali per cercare di raggiungere il quorum previsto dalla legge per l'assegnazione dei seggi. Inoltre, queste modifiche accelerarono il processo di delegittimazione dei partiti già in atto in quegli

³² Ibidem.

³³ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014.

³⁴ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 18-20.

³⁵S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

anni, costringendo gli stessi ad effettuare delle drastiche modifiche per acquisire di nuovo il consenso elettorale. Nelle elezioni politiche del 1994 i partiti cambiarono profondamente, sia da un punto di vista del programma politico sia da un punto di vista propriamente strutturale: molti di essi arrivarono anche a modificare il proprio nome e logo che li avevano caratterizzati nella prima repubblica. La Democrazia cristiana, per esempio, con Mino Martinazzoli iniziò un'opera di riordino e moralizzazione dello schieramento cattolico, presentandosi alle elezioni del 1994 come Partito popolare italiano, sottolineando il legame storico con il precedente sturziano, e manifestando l'intenzione di chiudere in una parentesi cinquant'anni di storia della Dc, per ritornare alle origini del movimento cattolico³⁶.

Il Movimento sociale italiano, durante la segreteria di Gianfranco Fini, decise di cambiare il nome in Alleanza Nazionale, ma, soprattutto avviò una svolta ideologica che avrebbe marcato un'evidente discontinuità tanto sul piano dottrinario quanto su quello strategico rispetto alle posizioni che il Msi aveva assunto nel corso della prima stagione repubblicana³⁷. Infatti, Fini attuò un rovesciamento identitario che fino a quel momento il partito non era riuscito a compiere fino in fondo: con la svolta di Fiuggi, in particolare, avrebbe definitivamente preso le distanze dal riferimento nostalgico e identitario al neofascismo, consentendo di accreditare An come un soggetto politico pienamente legalitario, democratico e legittimato ad aspirare a ruoli di governo, riuscendo a mettere da parte finalmente la logica della *conventio ad excludendum*³⁸.

Rispetto al cambiamento del sistema, le elezioni del 1994 segnarono anche la definitiva affermazione, sul piano nazionale, della Lega Nord già molto presente a livello amministrativo a partire dagli anni Ottanta come espressione di una forma di contestazione nei confronti del sistema, interamente costruita intorno alla difesa delle identità territoriali e regionali. Nel nuovo quadro politico, la Lega Nord si sarebbe caratterizzata per la forte polemica antipartitocratica, per la lotta contro l'occupazione dello Stato, contro la classe politica, in particolare romana, corrotta e burocratizzata, contro lo sfruttamento delle regioni del Nord a vantaggio di quelle del Centro-Sud del paese³⁹.

³⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 198-200.

³⁷ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014.

³⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

³⁹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, p. 218.

Per quanto concerne gli schieramenti di sinistra, i due partiti nati dalla scomposizione del Pci, il Pds e Rc, furono gli unici che mantennero una struttura solida e un radicamento territoriale. Nonostante ciò, furono costretti ad attuare una riforma sostanziale nella propria strategia politica: Rc tentò di ampliare il suo orizzonte politico anche oltre i confini degli operaisti rimasti fedeli all'ideologia comunista, aprendo, con Cossutta, il partito verso l'area variegata di femministe, gay, ecologisti radicali, pacifisti antiamericani, in poche parole verso quell'universo movimentista che aveva netti connotati antisistema. Invece, il Pds, con Occhetto alla guida del partito, avrebbe subito uno sgretolamento dello "zoccolo duro" dei militanti più comunisti che il segretario del Pds cercò in tutti i modi di mantenere all'interno del partito. Il Partito democratico di sinistra aveva un'identità appannata, essendo rimasta sospesa tra la sponda socialdemocratica e la sponda comunista, non decidendo chiaramente da che parte voler andare, come sottolineava lo stesso nome del partito.

La vera novità che, tuttavia, emerse dalle elezioni del 1994 fu rappresentata dall'affermazione elettorale di Silvio Berlusconi e del neonato partito, Forza Italia⁴⁰. Il noto imprenditore modificò il modo di fare politica, non soltanto creando un partito intorno alla sua persona⁴¹, ma mutuando dal modello aziendale dinamiche, strutture e organizzazione. Al fine di creare e consolidare il consenso intorno al nuovo soggetto politico, Berlusconi fece ricorso agli ampi mezzi economici e televisivi di cui disponeva, riuscendo ad affermare Forza Italia come primo partito nelle elezioni del 1994. L'ingresso di Berlusconi in politica, agli occhi dei cittadini italiani, rappresentò l'entrata di un *self made-man*⁴² che partecipava al processo politico per risolvere i problemi dei suoi concittadini e per spazzare definitivamente via la vecchia classe politica corrotta, il che venne sottolineato anche dallo stesso Cavaliere, il quale dichiarò più volte di non essere un politico ma un cittadino qualunque⁴³. Egli introdusse nuovi metodi di organizzazione politica territoriale, impensabili per i vecchi partiti, come per esempio la creazione dei club di Forza Italia, per la costituzione dei quali erano sufficienti dieci iscritti, e ai quali veniva inviato un kit del "forzista"⁴⁴. Il programma con il quale Forza Italia si sarebbe apprestata a condurre la campagna elettorale veniva articolato intorno a concetti semplici, di facile comprensione, e a una serie di interventi diretti e

⁴⁰ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 23-25.

⁴¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, p. 209.

⁴² Ibidem.

⁴³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 209-212.

⁴⁴ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015, posizione 1288.

pragmatici che facevano spesso leva su dei valori condivisi e tradizionali della società italiana: il richiamo alla difesa della famiglia e della libertà veniva così associato alla promessa di una imminente crescita economica, da perseguire anche attraverso la battaglia contro una pressione fiscale ritenuta eccessivamente penalizzante per il cittadino rispetto allo Stato⁴⁵.

Le elezioni del 1994 diedero così vita al primo governo Berlusconi che venne sostenuto da due coalizioni differenti: al Sud da Alleanza nazionale e dal Centro cristiano democratico, riuniti nel Polo della Libertà; al Nord, dalla Lega nord e dal Centro cristiano democratico confluiti nel Polo del Buon Governo. Lo schieramento di sinistra, invece, vide la partecipazione di soggetti diversi: nell'Alleanza dei Progressisti confluivano il Partito democratico della sinistra, il Partito della rifondazione comunista, la Federazione dei verdi, il Partito socialista italiano, la Rete, l'Alleanza democratica, i Cristiano sociali e la Rinascita socialista. Proprio l'estrema frammentazione e disomogeneità del sistema delle alleanze, avrebbe segnato la breve parabola del primo governo Berlusconi, costretto dopo poco meno di un anno a rassegnare le dimissioni per il ritiro dalla maggioranza della Lega nord.

Di fronte alla crisi di governo, l'allora presidente della Repubblica, Scalfaro, decise di affidare la formazione del nuovo esecutivo ad un tecnico, Lamberto Dini, già ministro del Tesoro, che si occupò di attuare politiche economiche finalizzate a contenere il deficit in vista dell'entrata dell'Italia nell'euro⁴⁶. A determinare un primo blocco del sistema avrebbero contribuito le elezioni anticipate del 1996. La vittoria dell'Ulivo, coalizione della quale facevano parte Partito democratico della sinistra, Popolari per Prodi, Rinnovamento italiano, Federazione dei verdi, Partito sardo d'azione, Federazione laburista, Comunisti unitari, Cristiano sociali, Socialisti italiani e Patto segni, avrebbe portato alla Presidenza del Consiglio Romano Prodi. I governi dell'Ulivo si dovettero occupare del risanamento finanziario in vista della scadenza della moneta unica europea⁴⁷. Con le riforme economiche che vennero attuate da questi governi, furono corretti gli squilibri della finanza pubblica e vennero ristabilite le condizioni favorevoli alla competitività, deludendo, però, la piccola e media impresa⁴⁸. Grazie a queste politiche l'Italia riuscì ad entrare nella moneta unica, rispettando le condizioni previste dai Trattati.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 218

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

Nonostante i risultati positivi in capo economico, la seconda repubblica sarebbe rimasta segnata da un certo scollamento tra opinione pubblica e classe politica, accusata di mostrare gli stessi vizi che avevano travolto il sistema precedente, compresa una certa instabilità e precarietà dell'assetto istituzionale. La frammentazione del sistema diede il via a molti "ribaltoni", tradimenti, congiure e giochi di potere⁴⁹ evidenziati dai numeri: nella XIII Legislatura si contarono ben 200 deputati migranti da un gruppo parlamentare all'altro o confluiti nel gruppo misto che non fu mai così affollato. Ciò determinò una crescita dell'astensionismo e delle schede nulle che sottolineò ancora di più, come quella crisi di delegittimazione, iniziata un decennio prima, ancora non avesse trovato soluzioni.⁵⁰

A confermare una certa alternanza tra le forze politiche nella formazione delle maggioranze, contribuirono le elezioni del 2001, vinte dalla coalizione del Polo della libertà, e quelle del 2006, vinte, se pur di poco, dalla coalizione di centro-sinistra dell'Ulivo a discapito della Casa delle Libertà, la nuova coalizione di centro-destra.

Dal 1994 al 2006, il bipolarismo fu caratterizzato dallo scontro destra-sinistra, in cui Fi e Pds-Ds furono i partiti più importanti che rappresentavano le due coalizioni, sostenuti da An, Ln e Rc che, a livello di voti, avevano un rilievo minore. In questo, la differenza con la prima repubblica fu che la concentrazione dei voti e dei seggi dei due più grandi partiti (Fi e Pds-Ds) fu di molto inferiore rispetto a quella che ci fu nella prima repubblica con la Dc e il Pci⁵¹.

1.3 La repubblica bipolare alla prova: le riforme istituzionali e l'impatto delle crisi economiche sulla politica italiana

La stagione del bipolarismo italiano avrebbe dovuto portare ad una stabilizzazione del sistema politico e ad una ricostruzione degli schieramenti politici dopo la delegittimazione degli anni precedenti. Invece, i partiti iniziarono una faticosa ricerca d'identità, determinata anche dal cambiamento del modello partitico: si passò dal partito di integrazione di massa al partito elettorale finalizzato all'aggregazione dei consensi per vincere le elezioni.

Sulla fragilità di quel modello bipolare avrebbero giocato anche fattori esterni che condizionarono l'assetto politico interno, tra i quali fu l'attacco terroristico nei confronti degli

⁴⁹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 237.

⁵⁰ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 234-235.

⁵¹ Ibidem.

Stati Uniti dell'11 settembre 2001 che aprì nuovi scenari di guerra che richiamarono fortemente l'ancoraggio alla democrazia e alle tradizioni culturali dell'Europa. Il dilemma neutralismo o interventismo, per appoggiare o meno gli Stati Uniti nella lotta globale di natura militare, politica e ideologica nei confronti sia di organizzazioni classificate come terroriste, sia di alcuni Stati accusati di sostenerle, con riferimento al contrasto dei terroristi islamisti di al-Qā'ida e dei governi in Afghanistan e in Iraq, spaccò la comunità dell'Onu e scoprì il ritardo dell'Ue che era priva di una politica estera⁵². Questa frattura insieme a questa incertezza condizionarono la vita politica italiana, dove il divario tra i due poli, sempre più profondo, venne alimentato dal dilemma neutralismo-interventismo, poiché anche l'Italia doveva scegliere da che parte stare: la coalizione di centro-sinistra si schierò su una linea pacifista, mentre la coalizione di centro-destra propendeva per un intervento armato al fianco degli Stati Uniti. La stessa opinione pubblica seguì la competizione elettorale tra i due schieramenti come se si trattasse di una vera e propria guerra in cui la vittoria dell'uno o dell'altro avrebbe potuto distruggere l'intero edificio democratico⁵³.

Tutto ciò influenzò il bipolarismo che non riuscì, in questi anni di radicale cambiamento, a colmare quel gap politico che si era formato durante la crisi della partitocrazia. La transizione tra la prima e la seconda repubblica determinò il mutamento delle relazioni tra gli attori politici, sia nella struttura sia nella natura, ma non si riuscì a modificare l'organizzazione del sistema istituzionale al cui interno i partiti agivano. Per questo motivo è proprio parlare di transizione politica piuttosto che istituzionale⁵⁴. Infatti, tra il 1992 e il 1996 vennero modificate le regole elettorali ma non vennero riformati i principali assetti costituzionali e istituzionali che definivano il sistema di governo, per i quali era necessaria una riforma già dai tempi della prima repubblica. Lo stesso Parlamento ebbe un ruolo ridimensionato durante i governi tecnici della transizione⁵⁵ poiché venne lasciato ampio spazio al leader politico, legittimato dal grande consenso, e al quale i partiti si aggrapparono per connotarsi nel mercato elettorale. Ciò comportò un ulteriore aumento della personalizzazione politica, sottolineato anche dallo sviluppo del movimento dei sindaci poiché i primi cittadini, con l'elezione diretta, acquisirono un peso e un potere sconosciuto

⁵² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 34-36.

⁵⁵ Ibidem.

dalla politica del passato delineando, così, il cambiamento che ebbero i parametri interpretativi delle dinamiche politiche del nuovo sistema⁵⁶.

Il processo di rafforzamento del quale il governo potette, però, beneficiare dal 1994 in poi, fu anche determinato dalla nuova legge elettorale del 1993 che permise all'autorità del capo dell'esecutivo di usufruire di una sorta di legittimazione personale elettorale. Il problema di questo sistema fu che le coalizioni pre-elettorali erano alleanze deboli, poiché rese instabili dalla pluralità dei partiti che le costituivano e dalle diverse visioni progettuali di cui ciascuno si rendeva interprete⁵⁷. In questo contesto fu molto importante la figura del Presidente della Repubblica che a causa di queste crisi di coalizione si trovò, durante quegli anni, a dover formare dei governi tecnici per le legislature⁵⁸. Infatti, la crisi del sistema dei partiti tra il 1991 e il 1993, insieme all'accelerazione dell'integrazione monetaria europea, crearono le condizioni per un rafforzamento decisionale dell'esecutivo e del suo leader,⁵⁹ ma ciò determinò anche la creazione di molti governi tecnici, con i quali l'Italia riuscì a risolvere molte problematiche create durante la fase della partitocrazia, tra cui il rispetto dei vincoli per l'adesione all'euro⁶⁰, sottolineando ancora di più il bisogno che aveva il sistema di riformare l'assetto istituzionale del paese. Più volte si cercò durante il corso degli anni Novanta di riformare le istituzioni ma senza successo. Nel giugno del 1997, per esempio, la Commissione bicamerale raggiunse un'intesa su un modello di governo semipresidenziale e su una legge elettorale a doppio turno di coalizione⁶¹ che sarebbe servita a far sì che l'esecutivo non dipendesse dai partiti e che la fonte di legittimità del potere derivasse direttamente dai cittadini ⁶². La riforma, tuttavia, non venne approvata: Berlusconi, il 1° febbraio del 1998, avanzò una proposta di cancellierato e sistema proporzionale, ribaltando la vecchia intesa e determinando, così, la vanificazione del progetto di riforma.

Nel 2005, per dare una svolta a quel sistema, venne approvata una nuova legge elettorale, denominata Porcellum, che sostituì il Mattarellum del 1993 introducendo un meccanismo radicalmente differente basato su un proporzionale con premio di maggioranza, nel quale i partiti che potevano formare coalizioni presentavano agli elettori liste

⁵⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018, pp. 243-248.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

⁶¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

⁶² M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 59-62.

circostrizionali o regionali bloccate⁶³. L'elettore quindi poteva esprimere solo un voto alla lista, non potendo selezionare i singoli candidati, inoltre, il voto alla lista serviva anche per assegnare il premio di maggioranza. La legge, quindi, era finalizzata a dare ai leader dei partiti il controllo esclusivo nella formazione delle liste elettorali e perciò anche nella costituzione del Parlamento e del governo⁶⁴.

Alle dinamiche politiche-istituzionali appena descritte bisogna aggiungere la grande influenza che ebbe la crisi finanziaria del 2008 sul sistema economico italiano che aggravò ancor di più la crescita del paese, ormai vicina allo zero⁶⁵, nonostante la spesa sociale fosse stata aumentata del 1,5% negli anni precedenti⁶⁶. Lo sviluppo della crisi aumentò sempre di più il divario economico che divideva l'Italia da paesi come Francia e Germania, ma soprattutto rese difficile il rispetto dei vincoli europei derivanti dal patto di stabilità, che costringeva alla riduzione del deficit di bilancio attraverso delle misure restrittive che influenzavano negativamente la crescita⁶⁷. Con il conseguente fallimento di Lehman Brothers, iniziò a suonare un campanello d'allarme poiché l'economia italiana venne esposta maggiormente a una recessione⁶⁸, sottolineato dalla diminuzione dello 0.9% del Pil alla chiusura del 2008, il peggior dato degli ultimi quindici anni, che aggravò ancor di più l'affidabilità economica internazionale dell'Italia testimoniata dal fatto che lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi era aumentato ulteriormente⁶⁹. La cornice politica ed economica dell'Italia in quella fase storica creò lo spazio per l'entrata in scena di una nuova formazione politica, che cavalcasse a pieno quell'onda anti-sistemica e di emergenza economica, sottolineando come ancora quella crisi della partitocrazia, iniziata vent'anni prima, non fosse finita. Si iniziò a sviluppare il Movimento 5 Stelle che avrebbe rivoluzionato il modo di fare politica, ma soprattutto avrebbe spostato gli equilibri del bipolarismo affermati in quegli anni.

⁶³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.

⁶⁴ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014, pp. 59-62.

⁶⁵ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015, posizione 4767.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ivi, posizione 4810.

⁶⁸ Ivi, posizione 5637.

⁶⁹ Ivi, posizione 5626.

CAPITOLO SECONDO

LA NASCITA DEL MOVIMENTO 5 STELLE

2.1 La nascita di un nuovo soggetto politico: Beppe Grillo e il ricorso alla mobilitazione politica

La crisi finanziaria del 2008 e l'incapacità degli schieramenti politici di riprendersi il ruolo centrale occupato nella "prima" Repubblica sempre di più delegittimato e logorato da quella crisi interminabile dei partiti, iniziata negli anni Novanta, avrebbero lasciato spazio alla nascita di un nuovo soggetto politico di stampo populista⁷⁰: il Movimento 5 Stelle. Il M5S sarebbe ufficialmente nato nel 2009, radicandosi progressivamente prima a livello comunale e regionale, poi sul piano nazionale. La ricostruzione e la comprensione della sua genesi non possono prescindere, come noto, dall'analisi della figura di Giuseppe Grillo, che della nuova aggregazione politica sarebbe stato ideatore e leader, attraverso un percorso di

⁷⁰ Secondo Chiapponi, il concetto di populismo è il seguente: "la proclamazione per cui il popolo, inteso come entità monistica e omogenea, è la fonte suprema da cui scaturisce qualsiasi valore politico; l'esplicita denuncia, che delegittima le élite e le identifica come il nemico irriducibile del popolo; il rifiuto di assoggettarsi alle mediazioni istituzionali, viste come un giogo" F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017, p. 49.

avvicinamento alla politica che avrebbe avuto inizio diversi anni prima l'annuncio ufficiale della costituzione del Movimento⁷¹.

Grillo negli anni Ottanta si affermò come comico presso i canali televisivi della Rai, nei quali spesso si esibiva in trasmissioni di satira politica. Con l'inizio delle vicende di corruzione del sistema politico, il comico genovese cominciò ad inasprire le sue battute nei confronti della classe politica, arrivando, durante una puntata della trasmissione *Fantastico 7*, il 15 novembre 1986, a ironizzare sulla corruzione dei socialisti che allora erano al governo con Craxi, costandogli la cacciata dalla Rai⁷². Da quel momento Grillo cominciò a presentare i suoi spettacoli nei teatri, ridefinendo radicalmente il suo rapporto con il pubblico tanto che le sue espressioni diventarono più aggressive e il suo repertorio sempre di più politicizzato. In questo periodo il comico genovese iniziò ad affrontare alcuni temi politici che sarebbero poi divenuti centrali sia nel blog che nel Movimento: propose, infatti, ai suoi spettatori temi quali l'acqua, intesa come bene pubblico, il legame tra comportamenti e ambiente; soprattutto iniziò a costruire la sua retorica nei confronti della politica incentrandola sull'importanza del ruolo attivo che i cittadini avrebbero dovuto avere nella politica e sulla critica dura nei confronti di una classe politica che non avrebbe mancato di definire "morta" e incapace di comprendere i cambiamenti e le esigenze della gente comune⁷³. All'inizio degli anni Novanta, a questi temi, si sarebbe aggiunta la critica rivolta nei confronti del mondo dell'imprenditoria e della finanza, in concomitanza con l'ascesa nel sistema di Silvio Berlusconi e di Forza Italia: la concentrazione del potere in quei settori imponeva un'accurata opera di vigilanza da parte dell'opinione pubblica. L'aspetto più importante che si evidenziò in quegli anni, e che costituì il filo conduttore di tutta l'attività di Grillo, fu il rapporto diretto con gli spettatori: in questa direzione sarebbe rimasto celebre il caso dei numeri a pagamento della Sip ⁷⁴, accusati di provocare veri e propri drammi nelle famiglie, poiché Grillo invitò gli spettatori a spedire al presidente della stessa società (Biagio Agnes) una cartolina per chiedere la loro eliminazione. L'iniziativa ebbe successo perché, con un comunicato ufficiale, la società annunciò che, dal 1° gennaio 1994, sarebbe stata consentita la disattivazione dei numeri a pagamento, così, in quella occasione, venne dimostrato quale doveva essere il ruolo attivo che i cittadini avrebbero dovuto avere nei confronti della politica.

⁷¹ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁷² M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p. 42.

⁷³ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 30-35.

⁷⁴ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 31.

Il comico genovese continuò ad esibirsi nei teatri, nei palasport e nelle piazze che gli permettevano quella libertà espressiva che le trasmissioni televisive non gli concedevano, affrontando temi politici importanti intorno ai quali sarebbe riuscito a costruire un largo consenso, basato su una credibilità e una fiducia che andavano oltre la semplice approvazione per lo spettacolo, e che avrebbero rappresentato le basi per il futuro passaggio all'impegno politico attivo.

Il mancato pagamento delle obbligazioni da parte della Parmalat, fallita nel 2003, altro evento importante che influenzò la reputazione politico-sociale di Grillo, causò ingenti perdite in molte famiglie che avevano investito nell'impresa, portando, in aggiunta, una grande sfiducia nei confronti delle banche, del sistema politico e della stampa, incapaci di svolgere un'azione di controllo e di informazione. Infatti, lo stesso Grillo già dal settembre del 2002 aveva iniziato a denunciare la situazione insostenibile del debito economico di Parmalat e i rischi connessi del sistema finanziario come, appunto, l'impossibilità del pagamento delle obbligazioni: questa battaglia, insieme a quelle appena richiamate, avrebbe consentito a Grillo di allargare ulteriormente la base del suo consenso, rafforzata anche dalla veridicità delle denunce rivolte all'azienda italiana⁷⁵.

Il consumerismo critico, l'ecologismo e la critica anticapitalista di matrice cattolica furono tutti temi a cui Grillo si rifaceva che delineavano un'origine ideologica tendente a sinistra confermata, poi, anche dal suo iniziale pubblico prevalentemente di sinistra. Il linguaggio utilizzato, estraneo alla tradizione culturale di sinistra però, era proprio dello schieramento opposto sia per il contenuto, con il richiamo alla critica del professionismo politico e la diffidenza verso l'immigrazione, sia per lo stile, con toni violenti ed estremi che delineavano la contrapposizione con gli "oscuri" discorsi in "politichese" tanto criticati dal comico genovese⁷⁶.

Forte della base di consenso costruita negli anni, il 26 gennaio 2005 Grillo decise di allontanarsi definitivamente dalla televisione e di avvicinarsi ad un mezzo di comunicazione nuovo: nasceva il sito web www.beppegrillo.it che, dopo un timido inizio, diventò subito uno dei blog più seguiti in Italia nel quale venivano affrontati temi e promosse azioni politiche. Inizialmente, il tema forte del blog fu quello relativo alla critica del precariato tanto che lo stesso Grillo si fece portavoce delle delusioni e delle speranze di numerosi giovani impegnati

⁷⁵ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁷⁶ Ibidem.

in lavori precari e sottopagati⁷⁷. La guerra in Iraq fu un altro tema molto importante affrontato nel sito, con il comico genovese che si schierò dalla parte dei pacifisti, sottolineando che la missione avviata dal governo italiano non era di pace e per questo doveva essere ritirata. Infine, altri bersagli ricorrenti furono le questioni della finanza italiana, i danni prodotti dal capitalismo, l'ecologia con l'opposizione del blog nei confronti degli inceneritori e l'impegno a promuovere le energie rinnovabili, ma soprattutto il tema centrale fu la critica alla "casta" politica, esplicitata nello slogan: *Parlamento pulito*⁷⁸.

Il blog continuò ad attrarre molte persone, diventando un punto di riferimento anche per la politica e per i media, così che l'opinione pubblica si iniziò ad interrogare sul ruolo politico e sul funzionamento del sito web. Lo stesso Grillo, nel 2005, definì il blog: "lo strumento a nostra disposizione per realizzare una vera democrazia. Una nuova forma di democrazia che è stata definita 'democrazia diretta'. Nasce dalla possibilità di informarsi sempre, da diverse fonti sui temi che ci riguardano, sull'energia, sull'acqua, sulla salute, sul governo e poter dire la propria opinione, senza filtri dei mandarini di partito e delle redazioni dei giornali. È il passaggio dalla delega in bianco al politico, alla partecipazione del cittadino"⁷⁹.

Con questa descrizione del suo blog, Grillo voleva mettere in risalto la delegittimazione che stava subendo la classe politica in quel periodo, sottolineando come il suo sito web fosse un nuovo modo di far politica, improntato verso una "democrazia diretta". Diversi critici, però, reputarono che il blog non utilizzasse le vere potenzialità dello strumento, ma ne facesse piuttosto un uso unidirezionale, essendo il post un assolo di una persona che esprimeva un pensiero e sul quale si potevano effettuare migliaia di commenti, impossibili da leggere tutti, lasciando così uno spazio ininfluenza ai commentatori e non creando quel confronto vero e proprio della politica⁸⁰.

Riguardo alla posizione politica nei confronti partiti, nel corso della XV legislatura (2006-2008), il blog mutò progressivamente il proprio rapporto con la politica istituzionale e la democrazia rappresentativa. In un primo momento, infatti, il blog si pose come voce del popolo, raccogliendo tutte le richieste dei cittadini che poi sarebbero state consegnate

⁷⁷ Ivi, p. 37.

⁷⁸ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁷⁹ Definizione del blog che Grillo diede nel libretto "un anno di blog 2005". P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 38.

⁸⁰ Ibidem.

all'allora Presidente del Consiglio, Prodi, come per esempio con l'iniziativa "primarie dei cittadini", avviata nel gennaio del 2006, che si basava sostanzialmente su una consultazione dei frequentatori del blog sui principali temi politici, la scelta di quelli principali e la consegna a Palazzo Chigi. La scarsa attenzione del Palazzo nei confronti delle proposte del popolo però, determinò un cambiamento radicale all'interno del blog, nel quale molti partecipanti capirono che se avessero voluto avere un riscontro da parte dei partiti tradizionali, avrebbero dovuto impegnarsi in prima persona e non più delegare il potere.

2.2 I primi Meetup, i V-Day e la crescita nelle elezioni amministrative dal 2008 al 2012

Un passaggio importante ma soprattutto il primo evento che delineò l'impegno attivo da parte dei seguaci del blog, fu rappresentato dalla creazione dei gruppi Meetup. Il 16 luglio 2005 avvenne l'annuncio dell'iniziativa in un post sul blog nel quale veniva delineato come questa fosse l'opportunità, per coloro che seguivano il blog, di incontrarsi, discutere e prendere iniziative⁸¹. I Meetup diedero vita ad alcuni incontri nazionali, il primo dei quali venne organizzato a Torino il 17 dicembre 2005, in concomitanza di una manifestazione contro la Tav⁸². Durante l'incontro, Grillo spiegò l'obiettivo dei Meetup: "ragazzi funziona così: voi segnalate, io faccio l'amplificatore. Si studia il problema a fondo, seriamente e si collabora⁸³".

Nei mesi successivi all'incontro di Torino, diversi Meetup vennero creati soprattutto a livello locale, nei quali si affrontavano temi politici molto vicini ai cittadini come, per esempio, il problema dei rifiuti a Napoli che permise al blog, ma soprattutto a Grillo, di iniziare a radicare il suo consenso a livello locale. Successivamente, precisamente il 14 giugno 2007, venne organizzato un evento che avrebbe sancito il definitivo allontanamento di Beppe Grillo dalla sinistra: il V-Day. Questa iniziativa aveva un triplice significato: la "V" simboleggiava il segno di vittoria di Winston Churchill, la V di vendetta del fumetto di Alan More e David Lloyd, ma soprattutto un'espressione offensiva nei confronti della classe politica. Organizzato in più di duecento piazze, il V-Day si svolse con grandissimo successo l'8 settembre, data celebrativa per sottolineare come la situazione non fosse cambiata rispetto

⁸¹ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 43-45.

⁸² Ibidem.

⁸³ Ibidem.

al 1943 e, in quell'occasione, vennero raccolte firme per tre leggi di iniziativa popolare: la prima proponeva che nessun cittadino italiano avrebbe potuto candidarsi in Parlamento qualora fosse stato condannato in via definitiva, o in primo e secondo grado e in attesa di giudizio finale; la seconda avanzava l'idea di contrastare il professionismo politico, ponendo ai parlamentari un tetto massimo di due legislature; la terza, invece, attaccava la legge elettorale vigente e il meccanismo delle liste bloccate. La raccolta firme andò ben oltre il minimo di 50 mila stabilito dall'Art.71 della Costituzione, per la presentazione di leggi di iniziativa popolare, arrivando ad un totale di 336.144 firme⁸⁴. Il grande successo del V-Day suscitò reazioni di vario tipo sia nella stampa sia tra le varie forze politiche con diversi tentativi di minimizzazione, con espressioni di timore sul carattere non democratico, ma ci furono anche diverse attenzioni benevole nei confronti della manifestazione. Riguardo alla collocazione politica di Grillo un'altra tappa significativa, dopo il V-Day, fu segnata dalla partecipazione del comico genovese alla festa dell'Unità⁸⁵ di Milano il 15 settembre 2007⁸⁶. Grillo, infatti, durante l'evento criticò aspramente la dirigenza dei Ds, l'allora governo di centrosinistra, determinando così una rottura definitiva con lo schieramento politico di sinistra e ritagliandosi uno spazio politico autonomo, incentrato sul distacco dai partiti tradizionali⁸⁷.

Visto il grande successo del primo V-Day, Grillo decise di programmarne un altro, questa volta prendendo come bersaglio la casta dei giornalisti e scegliendo una nuova data simbolica: il 25 aprile 2008⁸⁸. La manifestazione si svolse in diverse piazze d'Italia e fu accompagnata anche da un'altra raccolta di firme con l'obiettivo di proporre tre referendum abrogativi: uno per abolire l'ordine dei giornalisti, uno per eliminare i sussidi pubblici all'editoria e uno per annullare la legge Gasparri sul sistema televisivo. Nel suo intervento Grillo oltre ad occuparsi del tema della stampa, argomento del giorno del V-Day, continuò ad attaccare la classe politica, con particolari riferimenti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, evidenziando sempre di più lo stampo antisistema delle manifestazioni. Successivamente, però, la Corte di Cassazione avrebbe giudicato non corrette le procedure

⁸⁴ Ivi, p. 46

⁸⁵ La festa de l'Unità è la denominazione che assumono i festival organizzati periodicamente in numerosi comuni d'Italia dal Partito Democratico della Sinistra.

⁸⁶ Ivi, p. 47.

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ La data scelta, come era successo per il primo V-Day, è simbolica ponendosi come una giornata di liberazione nazionale in contrapposizione con le celebrazioni ufficiali del 25 aprile e dell'anniversario della Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista durante la Seconda Guerra Mondiale. M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.45.

seguite nella raccolta firme, impedendo così di presentare i quesiti, ma nonostante ciò il successo mediatico dell'evento sarebbe rimasto a lungo.

L'ampio consenso ottenuto spinse Grillo a convincersi del fatto che bisognasse concentrarsi localmente in modo da radicarsi prima nei comuni, il luogo perfetto per rifondare la politica attraverso delle liste civiche che avrebbero partecipato alla competizione elettorale per raggiungere l'obiettivo di formare giunte comunali a 5 stelle: una stella per l'energia, una per la connettività, una per l'acqua, una per la raccolta rifiuti e una per i servizi sociali. Il 10 ottobre 2007 Grillo diede così le prime indicazioni su come creare le liste, delineando i quattro requisiti fondamentali: i candidati non dovevano essere iscritti a nessun partito o movimento politico; non devono avere sentenze di condanna in sede penale, anche non definitive, né avere procedimenti penali in corso; non devono aver assolto più di un mandato elettorale, a qualsiasi livello; devono risiedere nella circoscrizione del comune o della regione in cui intendono candidarsi. Le liste, inoltre, dovevano prevedere anche tre impegni: il candidato avrebbe dovuto rimettere il mandato elettorale nel caso in cui avesse perduto o fosse stato dimostrato di non aver avuto fin dall'origine uno dei quattro requisiti fondamentali; la lista avrebbe dovuto pubblicare in rete il curriculum dei candidati e avrebbe dovuto aprire un blog che avrebbe consentito ai cittadini il libero scambio di opinioni e critiche con i componenti della lista; il terzo fu che la lista non avrebbe potuto associarsi ad altri partiti o liste, se non fossero state certificate dal blog, per governare il comune o la regione⁸⁹.

Il 13 e 14 aprile 2008 ci fu il cosiddetto battesimo del voto per le liste civiche cinque stelle che si presentarono alle urne con nomi e simboli differenti, come per esempio la lista civica "Amici di Beppe Grillo", in ben sette capoluoghi di provincia e in altri dieci comuni⁹⁰. Le liste si presentarono in modo sparso per tutta l'Italia con una prevalenza al Sud rispetto al Nord, confermando l'ottimo risultato avuto già con le manifestazioni dei V-Day, in quanto lo stesso Grillo sottolineò l'importanza dei risultati ottenuti senza pubblicità, senza fondi pubblici, senza televisioni, senza giornali così da ribadire l'opposizione e la differenza con la casta politica che non era capace a rispondere alle necessità dei cittadini⁹¹.

L'8 marzo 2009 si svolse a Firenze il I incontro nazionale delle Liste civiche a 5 stelle, nel quale Grillo presentò la cosiddetta Carta di Firenze, che elencava i punti essenziali del

⁸⁹ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 50-54.

⁹⁰ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, pp. 45-47.

⁹¹ Ibidem.

programma delle liste civiche⁹², il primo documento scritto e ufficiale che Grillo presentava ai suoi elettori.

L'appuntamento della tornata elettorale amministrativa dell'aprile del 2009 sottolineò ancora di più quanto velocemente la proposta di Grillo si stesse radicando nel territorio italiano, tanto che le liste civiche a 5 stelle presentate nei comuni passarono da 17 a 52. Subito dopo le elezioni, Grillo mise in campo diverse provocazioni per far emergere l'impenetrabilità del Palazzo e la conseguente necessità di un nuovo soggetto politico in grado di restituire la voglia di far politica ai cittadini, andando ad allargare ancora di più la spaccatura tra i partiti tradizionali e il popolo italiano. Il 4 ottobre 2009, così, fondò ufficialmente il Movimento 5 Stelle a Milano⁹³, annunciando anche la futura partecipazione alle elezioni regionali del 2010 e presentando i 122 punti del programma nel quale i temi principali riguardavano l'abolizione delle province e delle prefetture, il limite di due mandati per qualsiasi carica, il divieto per i parlamentari di esercitare altre professioni e del cumulo di carica, l'incentivazione alle energie rinnovabili, abbandono della Tav e del Ponte sullo Stretto, l'introduzione della class action, l'abolizione dei contributi ai giornali e l'abolizione della legge Gelmini⁹⁴.

Con questo programma il M5S arrivò alle elezioni regionali del 28 marzo 2010 presentando le proprie liste in 5 regioni su 13 (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Campania) e in 11 comuni su 462⁹⁵. I risultati furono molto positivi soprattutto in Emilia-Romagna dove la lista arrivò a totalizzare un 6% mentre il candidato presidente raggiunse il 7%. Ma il vero boom elettorale che rese il Movimento una forza politica di livello nazionale arrivò nelle elezioni del 2012 con una notevole crescita del numero di comuni in cui riuscì a presentare una propria lista, ma soprattutto con l'importante vittoria a Parma, il primo capoluogo di provincia conquistato⁹⁶. Da queste elezioni, però, venne delineato chiaramente il divario di consenso tra Nord e Sud: nello specifico il M5S presentò le proprie liste in 61 comuni dell'area settentrionale italiana, nei quali 16 solo nella Zona rossa, mentre nel Centro-Sud le propose solo in 24 comuni. I due studiosi Pinto e Vignati spiegarono che, vista la natura dell'affermazione del Movimento legata ad un utilizzo massiccio di Internet e

⁹² Ogni lista civica si deve impegnare a sostenere dodici obiettivi che riguardano principalmente l'ecologia o tematiche ad essa connesse, come l'energia, i trasporti e la mobilità, la connettività, l'urbanistica e il sostegno alle produzioni locali. M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, pp. 48-49.

⁹³ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 52-54.

⁹⁴ Ivi, p. 55.

⁹⁵ Ivi, p.56.

⁹⁶ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015.

all'utilizzo di gruppi associativi, la differenza di successo poteva essere stata determinata dal fatto che nel Nord le tecnologie informatiche e le reti dell'associazionismo fossero più diffuse rispetto al Sud del paese⁹⁷. Il voto personale⁹⁸, però, venne considerato un altro fattore importante rispetto a questa differenza di consenso, poiché il M5s, essendo una nuova forza politica⁹⁹, poteva essere stato penalizzato nelle zone meridionali dove il voto personale aveva tradizionalmente un'incidenza maggiore rispetto al Nord in cui, invece, prevaleva il voto d'opinione¹⁰⁰. La crescita elettorale del Movimento 5 Stelle fu determinata anche dalla perdita di consensi da parte della Lega nord e dell'Italia dei valori, due partiti anch'essi in contrapposizione alla classe politica tradizionale, che sottolineò che il M5s più che aver avuto la capacità di richiamare alle urne gli elettori astenuti negli ultimi anni, ebbe l'abilità di riuscire a far confluire nel proprio elettorato quei cittadini scontenti che avevano precedentemente votato gli altri schieramenti politici anti-establishment¹⁰¹.

Il 1° novembre 2012, Beppe Grillo comunicò con un post che i candidati al Parlamento del M5s sarebbero stati scelti direttamente dai cittadini tramite internet. Con questo il comico genovese annunciò ufficialmente la futura partecipazione del Movimento 5 Stelle alle elezioni nazionali.

2.3 La struttura organizzativa del Movimento verso le elezioni nazionali

Prima di passare ad analizzare il successo elettorale del 2013, bisogna delineare la struttura organizzativa che aveva avuto fino a quel momento il M5S.

L'organizzazione del Movimento era stata delineata dal cosiddetto “non-statuto”, nome dato per differenziarsi dai partiti tradizionali, che lasciò ampio spazio di libertà ai suoi leader. Il documento era formato da soli 7 articoli¹⁰² e disciplinava lo schieramento politico: il primo articolo definiva il M5s una “non-associazione” e “una piattaforma ed un veicolo di

⁹⁷ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.77.

⁹⁸ Il voto personale o d'appartenenza è un voto dato ad un determinato partito, a prescindere da una valutazione oggettiva delle alternative programmatiche. È il voto che rappresenta la prima scelta tra le alternative presenti ed è tipico di un elettore fortemente ideologizzato.

⁹⁹ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.78.

¹⁰⁰ Il voto d'opinione è un tipo di comportamento elettorale di un elettore che, pur essendo meno ideologizzato rispetto ad un elettore di appartenenza, esprime un voto in base al programma politico offerto dai vari partiti e/o coalizioni alternative. Il voto d'opinione può essere sincero o strategico.

¹⁰¹ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 82-84.

¹⁰² P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 54-57.

confronto e consultazione che traeva origine e trovava il suo epicentro nel blog www.beppegrillo.it, nel quale era identificata anche la sede del partito¹⁰³. L'art. 3, invece, sarebbe stato l'articolo più discusso tra tutti poiché delineava che il nome del Movimento e il suo contrassegno erano registrati a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso, configurando in questo modo il M5s come una sorta di impresa commerciale al cui vertice c'era un proprietario così come i partiti personali che stavano caratterizzando quel periodo¹⁰⁴. L'art. 4, poi, precisava che il Movimento non era un partito politico e né lo sarebbe diventato in futuro, rafforzando, così, quel distacco ideale e pragmatico dalle forze politiche tradizionali. Un altro articolo di rilevante importanza era il n 7, successivamente tradotto da Grillo e Casaleggio con il principio "ognuno vale uno", che delineava l'idea di democrazia diretta come finalità del M5s:

“Essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi¹⁰⁵.”

L'organizzazione del M5s ha avuto diversi sviluppi dalla sua nascita fino alle elezioni del 2013: bisogna, tuttavia, sottolineare come, prima della fondazione, il vero attivismo dei seguaci del blog e delle liste civiche fosse concentrato nella raccolta delle firme per le proposte politiche. Dopo la manifestazione del V-Day, invece, i gruppi avrebbero iniziato a dare continuità alla propria strutturazione organizzativa e incisività all'azione sul territorio. Per i gruppi nati dopo il 2009, invece, la sequenza dell'evoluzione organizzativa sarebbe stata diversa e più rapida¹⁰⁶ a tal punto che la sua ramificazione sul territorio iniziò ad aumentare in maniera esponenziale come se fosse un vero e proprio partito, ma lo stesso Grillo affermò più volte che il M5s non lo era e non lo sarebbe mai stato. Prendendo però in considerazione la definizione di partito di Sartori¹⁰⁷, si può notare come il M5s possedeva tutte quante le caratteristiche per essere considerato un vero e proprio partito politico. Nonostante ciò, Grillo

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ P. Corbetta, E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013

¹⁰⁶ Ivi, pp. 126-127.

¹⁰⁷ Un partito è un qualsiasi gruppo politico identificato da un'etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni [...] i suoi candidati alle cariche pubbliche. In particolare, l'organizzazione deve essere: 1. dotata di strutture tali da consentire la partecipazione dei suoi iscritti; 2. In grado di formulare un programma di politiche pubbliche; 3. in condizione di durare per più di una tornata elettorale. M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p. 52.

affermava sempre che il suo non era e non sarebbe mai stato un partito, ma un movimento che si poneva in contrasto all'élite politica e al sistema politico, con una struttura flessibile, caratteristica dei movimenti populistici. Il “non statuto”, infatti, sottolineava come l'impianto del M5s non avesse organi direttivi o rappresentativi propri delle organizzazioni di partito, mantenendo un'assoluta indeterminatezza circa la struttura interna del Movimento¹⁰⁸. Lo stesso documento ribadiva, però, la proprietà esclusiva del marchio e di come la presentazione delle liste fosse subordinata a una autorizzazione di Grillo, sancendo il comico genovese come l'unico e proprio decisore. Le stesse regole per la designazione dei candidati politici vengono anch'esse lasciate indefinite, essendo riportato nel documento che tali principi sarebbero potuti “essere meglio determinati in funzione della tipologia di consultazione e in ragione dell'esperienza che sarebbe stata maturata nel tempo”.

Nonostante l'indeterminatezza delle regole appena descritta, bisogna però sottolineare come, tra il 2005 e il 2009, sorsero numerosi gruppi locali ognuno con delle proprie strutture interne organizzative, determinate in base alle diverse esigenze. La doppia diffusione del partito, nazionale e sul territorio, provocò però diverse conseguenze tra cui la non corrispondenza tra le due strutture. A livello locale, infatti, alcuni gruppi provarono ad istituire una struttura basata sull'elezione di un portavoce e nell'individuazione dei referenti locali, mentre altri ancora definirono dei regolamenti interni: sarebbe stato, ad esempio, il caso del movimento formatosi a Gela in Sicilia, che si sarebbe mosso in contrasto con l'assenza di riferimenti a organi e strutture periferiche nel “non statuto”¹⁰⁹.

Per quanto riguarda, invece, il meccanismo di adesione al Movimento era necessario accettare il progetto politico nazionale e compilare il modulo sul sito ufficiale senza il versamento di nessuna quota, richiesta invece dalla totalità degli altri partiti che prevedono anche differenti livelli di iscrizione, tanto che, da questo punto di vista, il M5s risultò essere piuttosto controverso poiché formalmente l'unica iscrizione prevista risultò essere quella sancita dal “non-statuto”.

Per capire meglio il funzionamento del M5s e la sua organizzazione interna bisogna utilizzare il modello di analisi dei due studiosi Katz e Mair che propongono di esaminare il partito tenendo conto di tre livelli organizzativi: *party on the ground*, il partito sul territorio

¹⁰⁸ Ivi, p. 54.

¹⁰⁹ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p. 56.

degli iscritti e dei militanti; *party in public office*, il partito degli eletti e delle cariche pubbliche; *party in central office*, la leadership e il suo staff¹¹⁰.

Partendo dal *party on the ground*, si può delineare come i partiti politici erano stati considerati i principali strumenti organizzativi attraverso cui i cittadini partecipavano alla vita democratica della propria comunità, ma, come descritto nel primo capitolo, la progressiva crisi dei partiti, culminata all'inizio degli anni Novanta, ne ha ridotto la capacità di mobilitazione e di reclutamento degli stessi, portando ad una diminuzione del *party on the ground*¹¹¹. Il M5s, invece si è caratterizzato per la capacità di attrarre nuovamente i cittadini con il suo appello al popolo, coinvolgendoli nella vita politica con un ruolo attivo ma facendo allo stesso tempo leva sulla crisi che interessava gli altri schieramenti politici. I gruppi locali del M5s conferirono un peso importante al *party on the ground* a partire già dalla mobilitazione avvenuta prima della fondazione stessa del partito, ovvero con la creazione da parte di Grillo dei Meetup, che invitarono coloro che seguivano il suo blog a incontrarsi online e a fondare un gruppo locale che come primo ruolo aveva quello di aggregare persone anche molto differenti tra di loro intorno a tematiche iper-locali, svolgendo così anche una funzione quasi parallela a quella del tessuto associativo già presente sul territorio. I membri dei gruppi Meetup iniziarono così ad incontrarsi in riunioni con cadenza generalmente settimanale, considerando, così, la piattaforma online uno strumento per poter proseguire una discussione già avviata durante gli incontri di persona¹¹².

La disomogeneità, presente nell'articolazione interna del M5s, rappresentò un fattore determinante nell'organizzazione del Movimento: i vari gruppi locali evidenziarono tra di loro diverse differenze territoriali in base alle quali ognuno di essi si era organizzato secondo le proprie esigenze, mantenendo allo stesso tempo un'autonomia nel loro percorso di sviluppo, delineata anche dalla mancanza di strutture intermedie ufficiali tra il centro e la periferia del partito.

Un punto in comune tra i vari gruppi locali fu però la piattaforma Meetup dalla quale tutti i gruppi nacquero e che utilizzarono per darsi una struttura interna di carattere unitario. Al

¹¹⁰ Ivi, p. 22-24.

¹¹¹ Ivi, pag 64.

¹¹² M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, pp. 79,81.

momento della registrazione, infatti, la piattaforma informatica aveva obbligato i gruppi locali a stabilire i tre ruoli operativi principali: *organizer, co-organizer e assistant organizer*¹¹³.

Non appena i gruppi diventarono più numerosi e il consenso del M5s iniziò a crescere anche in vista delle sfide elettorali da dover affrontare, la piattaforma si incominciò a dimostrare inadeguata, tanto che i gruppi più organizzati sentirono l'esigenza di avere un riconoscimento sul territorio che li portò all'apertura delle prime sedi locali con il conseguente aumento delle riunioni, che portò però allo stesso tempo la necessità di suddividere i ruoli e di stabilire regole più uniformi¹¹⁴. Infatti, le prime votazioni interne avvennero senza norme ben definite e senza la necessità di aver sancito chi fosse titolato a partecipare alle riunioni: il processo venne, tuttavia, facilitato soprattutto dal numero ristretto dei partecipanti, come per esempio i Meetup del Piemonte che alla fine del 2009 erano 18 con una media di 250 iscritti e con i gruppi più numerosi a Torino, Novara e Alessandria¹¹⁵.

La vera esigenza dei gruppi di cambiare l'organizzazione interna sarebbe iniziata tra il boom elettorale delle elezioni regionali siciliane dell'ottobre del 2012 e l'ingresso in Parlamento del M5s del 2013, poiché si sarebbe verificato un forte aumento del numero dei gruppi e del numero degli attivisti che avrebbe complicato maggiormente i rapporti tra il *party on the ground* e il party in public office, vista l'assenza di strutture intermedie di collegamento e vista la volontà degli stessi gruppi di mantenere la propria indipendenza. In più, iniziò a nascere l'esigenza di certificare la membership in modo da poter distinguere il livello di inclusione nel processo decisionale, stabilendo così un primo regolamento che suddivise i gruppi locali del M5s in "Utenti web", "Simpatizzanti" e "Attivi"¹¹⁶.

Sul versante del *party on the ground*, dunque, il Movimento 5 Stelle si è caratterizzato per l'utilizzo innovativo del web 2.0, che ha permesso l'iniziale organizzazione dei gruppi

¹¹³ L'organizer è colui che ha deciso di creare il gruppo e ha in mano le chiavi del Meetup, ma non è detto che debba essere una persona fisica. Può essere uno pseudonimo e permettere la gestione della password ad un gruppo più esteso di persone. L'organizer gestisce la piattaforma, "posta" gli eventi, convoca le riunioni e invia le mail ai membri del gruppo, ma non ha più poteri degli altri, coordina e basta. Il co-organizer e l'assistant organizer, invece rappresentano ruoli collaterali, decretati a particolari funzioni di coordinamento. (Attivista, Torino, ottobre 2013). Ivi, p. 82.

¹¹⁴ Ivi, p.83

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Gli Utenti Web sono quelli inseriti nei contatti mail, iscritti al Meetup, al gruppo Facebook o Twitter, ma che non hanno alcun riconoscimento all'interno del gruppo locale. I simpatizzanti sono coloro che, iscritti al Meetup, partecipano alle riunioni e ai "banchetti" in maniera saltuaria. Non hanno diritto di voto e di partecipare alle assemblee. Gli attivi, invece, sono gli unici a ricoprire cariche interne: portavoce, coordinatore d'iniziativa, membro del gruppo web o dell'organo Garante (tutte a rotazione di 6 mesi). Hanno diritto di voto nelle assemblee, la loro presenza viene notificata sul foglio presenza e, inoltre, essendo componenti dell'organo Garante, scelgono quali simpatizzanti possono ottenere la qualifica di attivo. M.E. Lanzone, Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento, Epokè, Novi Ligure, 2015, p. 85.

locali; la capacità di saper coniugare queste nuove strategie con quelle più tradizionali; l'autonomia dal centro della membership, con caratteristiche eterogenee.

Passando all'analisi del party in public office si può delineare come le prime trasformazioni organizzative all'interno del movimento siano avvenute nel 2010 quando i gruppi locali hanno deciso di trasformarsi in liste civiche, dovendo così presentare un'organizzazione ben definita per le elezioni. Infatti, a tal proposito, esisteva una procedura per la certificazione di tutte le liste che richiedevano di utilizzare il simbolo del M5s, secondo una serie di requisiti: "1. All'atto della loro candidatura e nel corso dell'intero mandato elettorale, ogni candidato non dovrà essere iscritto ad alcun partito o movimento politico; 2. Ogni candidato non dovrà aver riportato sentenze di condanna in sede penale, anche non definitive; 3. Ogni candidato non dovrà avere assolto in precedenza più di un mandato elettorale, a livello centrale o locale, a prescindere dalla circoscrizione nella quale presenta la propria candidatura; 4. Ogni candidato dovrà risiedere nella circoscrizione del comune per il quale intende avanzare la propria candidatura. Per le elezioni comunali dei capoluoghi di provincia, i candidati potranno risiedere in uno dei comuni appartenenti a quella provincia, ad eccezione del capoluogo¹¹⁷." Nel caso in cui uno di questi requisiti fosse venuto meno durante il mandato elettorale, lo stesso candidato si sarebbe dovuto impegnare a rinunciarci, ma allo stesso tempo l'organizzazione centrale del partito, il blog, si sarebbe conservata il potere di revocare la certificazione concessa¹¹⁸.

La vera innovazione, però, arrivò con le parlamentarie, svolte dal 3 al 6 dicembre 2012, in vista delle elezioni nazionali del 2013, dopo la pubblicazione di un post da parte di Grillo che delineava il significato di quelle votazioni e le modalità. Infatti, ebbero la possibilità di votare coloro che, iscritti alla piattaforma nazionale del M5s prima del 30 settembre, avevano trasmesso all'indirizzo indicato una copia del documento d'identità in corso di validità¹¹⁹. Inoltre, gli elettori potevano esprimere fino a un massimo di tre preferenze per i candidati presenti nella propria circoscrizione.

¹¹⁷ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, pp. 112-114.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 115-117.

Quindi sul versante del *party in public office* il Movimento 5 Stelle si è discostato meno rispetto ai partiti tradizionali, con l'eccezione delle differenti modalità con le quali i candidati del M5s sono stati scelti attraverso l'utilizzo di internet¹²⁰.

Arrivando in fine all'analisi del *party in central office*, si può delineare come il M5s sia stato un'anomalia, essendosi discostata enormemente la struttura rispetto a quella dei partiti tradizionali. Infatti, la non presenza di organi direttivi e l'assenza della nomina di una segreteria, tramite la convocazione di un congresso, determinarono che la leadership del partito si indentificasse esclusivamente nella persona di Beppe Grillo, proprietario del simbolo del M5s¹²¹. Sul piano dei rapporti tra il M5s e coloro che volevano entrare a farne parte, il tema del marchio e della sua proprietà sarebbe ritornato centrale tanto da evidenziare che sarebbe spettato esclusivamente al fondatore decidere chi avrebbe potuto utilizzare il simbolo nella competizione politica e sempre nelle mani di Grillo sarebbe stata la facoltà di revocare l'utilizzo del marchio prestat¹²². Nel momento in cui però il M5s si trovò ad affrontare il passaggio dal piano locale a quello nazionale e quindi a dover passare da "non associazione" ad associazione a tutti gli effetti, il movimento fu obbligato, con un atto costitutivo del 18 dicembre 2012, a indicare un presidente, un vicepresidente e un segretario, che furono rispettivamente Giuseppe Pietro Grillo, il nipote Enrico Grillo e il commercialista Enrico Maria Nadasi. Inoltre, fu indicata anche una sede ufficiale in via Roccatagliata Ceccardi n.1/14 che rappresentò il passaggio dall'organizzazione virtuale al reale¹²³, ma soprattutto se il non-statuto aveva fornito scarse informazioni relative alla gestione economico-finanziaria dello schieramento politico, il nuovo documento era obbligato ad indicare le regole delle attività della gestione economica.

Vicino al nome di Grillo, l'opinione pubblica indicò spesso il nome di Gianroberto Casaleggio come co-fondatore del M5s, però, il nome non comparve mai nei documenti ufficiali che sancivano la costituzione del Movimento. Sul piano organizzativo, invece, un ruolo importante veniva svolto dalla Casaleggio Associati, una società editoriale che gestiva servizi di marketing, di comunicazione e di strategie di rete. Alla stessa società venne affidata

¹²⁰ Ivi, pp. 162,163.

¹²¹ Ivi, pp.133-136.

¹²² Ibidem.

¹²³ M.E. Lanzone, Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.136.

l'intera ideazione delle strategie di comunicazione del M5s¹²⁴, ponendo così Casaleggio in una posizione organizzativa determinante per il movimento stesso.

Quindi il *party in central office* si è distinto per la totale assenza di strutture intermedie e per una struttura verticistica, con a capo Grillo, fondatore e leader popolare del partito, che è andata in contrasto con l'autonomia che i gruppi locali avevano acquistato nella fase iniziale del Movimento¹²⁵.

Con questo tipo di organizzazione, il M5s si preparava ad affrontare le elezioni nazionali del 2013, che avrebbero cambiato radicalmente sia la struttura dello schieramento politico, che gli equilibri politici italiani.

¹²⁴ Ivi, p.140.

¹²⁵ Ivi, p. 162.

L'EVOLUZIONE E L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO 5 STELLE

3.1 Verso il Parlamento. Cause e condizioni del successo elettorale

Il 24-25 febbraio 2013 ci furono le elezioni parlamentari in Italia e i risultati avrebbero sconvolto il quadro politico italiano: il Movimento 5 Stelle, infatti, ottenne 8.799.982 voti alla Camera (pari al 25,1%) e 7.472.371 al Senato (pari al 23,3%)¹²⁶. Solo una manciata di voti lo divide dal Partito democratico, uscito “non vincitore” dalle urne come sottolineato dallo stesso Pier Luigi Bersani, capo della coalizione di centro-sinistra¹²⁷.

Prima di analizzare le conseguenze di queste elezioni, è importante soffermarsi sulle cause della crescita elettorale del M5s e quindi quali furono le condizioni favorevoli che permisero al Movimento di raggiungere questi importanti risultati.

L'analisi sarà suddivisa in quattro livelli: le condizioni politiche-strutturali, le condizioni sociali-strutturali, i fattori politici-processuali e i fattori sociali-processuali¹²⁸.

Le condizioni politiche-strutturali servono ad analizzare quale è stato il contesto politico-strutturale che ha permesso al M5s di emergere attraverso l'utilizzo della politica

¹²⁶ R. Vignati, “*Dai comuni al Parlamento: il Movimento entra nelle istituzioni*”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, p. 23.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017, pp.116,117.

populista, essendosi fin da subito proposto di riportare legittimità al quadro politico italiano e quindi di far sì che il popolo riacquisisse la sua sovranità popolare¹²⁹. La domanda però è: quali sono state le condizioni favorevoli che hanno permesse al concetto della democrazia diretta di affermarsi nel contesto politico italiano? La rivendicazione di “tutto il potere al popolo” si è sempre dimostrata molto efficace nei contesti in cui si sono verificati accadimenti che negavano, sul piano piano dei valori come su quello delle pratiche di potere, il collegamento tra la sovranità popolare, da una parte, e gli sviluppi politici, dall'altra¹³⁰. Quindi bisogna capire se, negli anni precedenti alle elezioni del 2013, ci siano stati degli eventi che hanno fatto sì che negli elettori ci fosse una percezione di distacco tra la fonte della legittimità politica, il popolo, e il funzionamento concreto della democrazia. L'insediamento di un esecutivo è il primo fattore che viene evidenziato per analizzare se il collegamento tra sovranità popolare e il quadro politico è presente o meno. Esaminando la formazione dei governi nella Seconda Repubblica tra il 1994-2013, viene subito evidenziato che sei esecutivi su undici sono stati sprovvisti di un collegamento diretto con l'espressione della volontà popolare¹³¹, andando a rafforzare la politica di Grillo contro il “Palazzo” che non era più rappresentativo del popolo. Inoltre, a questo bisognava aggiungere una politica che, dopo la crisi dei partiti degli anni Novanta, si faceva sempre più personalizzata ed era sempre meno ideologizzata. Infatti, con il declino della politica ideologica, i partiti non erano più riusciti a raccogliere in maniera efficace una grande partecipazione a causa della perdita della dimensione identitaria della politica, coniugata e orientata secondo l'asse destra-sinistra, che per lungo tempo aveva orientato il comportamento di voto degli italiani¹³². Le dinamiche appena descritte hanno delineato che il messaggio populista del Movimento 5 stelle creasse un nuovo *cleavage* popolo-classe politica, ma che soprattutto determinasse un aumento esponenziale dei consensi del M5s.

Le condizioni sociali-strutturali che hanno influenzato la crescita del Movimento, invece, erano state determinate da un processo di “mediatizzazione”¹³³ sempre più influente

¹²⁹ I sei governi “tecnici” sprovvisti di un collegamento diretto con l'espressione della volontà popolare tra il 1994 e il 2013 furono: il governo Dini dal 17 gennaio 1995 all'11 gennaio del 1996; il governo D'Alema I dal 21 ottobre 1998 al 18 dicembre 1999; il secondo governo D'Alema dal 22 dicembre 1999 al 19 aprile 2001; il secondo governo Amato dal 26 aprile 2000 al 31 maggio 2001; il terzo governo Berlusconi dal 23 aprile 2005 al 2 maggio 2006; il governo Monti dal 16 novembre 2011 al 21 dicembre 2012. Ivi, 120.

¹³⁰ F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017, pp.118-130.

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ibidem.

¹³³ Diffusione e amplificazione attraverso i mezzi d'informazione.

nella comunicazione tra governanti e governati¹³⁴, amplificata anche dall'entrata in scena di internet che aveva portato con sé una capacità di mettere insieme una quantità di persone superiore rispetto ai classici media, comportando però, allo stesso tempo, l'obbligo dell'utilizzo dei social network, come Facebook e Twitter, per i leader politici. La relazione che si iniziò a stabilire tra capo e seguaci, infatti, era stata molto potente, essendo stato dimostrato che spesso i followers svolgevano regolarmente le azioni richieste dai leader nei tweet¹³⁵ o per esempio dal fatto che attraverso i social era stato creato un reticolo comunicativo che aveva prodotto conseguenze benefiche per entrambi: i followers avevano iniziato a diffondere frequentemente le informazioni ricevute via Twitter, mentre i leader politici avevano potuto contare sull'effetto moltiplicazione dei loro tweet e quindi ampliato il proprio consenso facilmente.

I social network fecero sì che i leader tendessero verso la sintesi e la semplificazione dei messaggi che avevano portato i politici ad un cambio netto del loro registro comunicativo utilizzato durante gli altri interventi pubblici come i comizi o le conferenze stampa¹³⁶. L'iper-semplificazione della politica, prodotta dal web 2.0, rappresentò un contributo importante allo sviluppo del populismo in Italia, con particolare riferimento al M5s e al suo blog per la democrazia diretta¹³⁷. Infatti, la Rete, le piattaforme Meet-up e la comunicazione del blog permisero a Grillo di strutturare il suo seguito in un ambiente virtuale prima di fare il suo ingresso nell'agone politico come leader di partito, ma soprattutto il web 2.0 consentì un processo di disintermediazione, ovvero un rapporto diretto tra la politica e i cittadini, una personalizzazione per accorciare le distanze tra leader e seguaci e una velocizzazione della comunicazione rispetto ai media tradizionali¹³⁸.

I fattori politici-processuali, invece, sono stati determinanti a creare lo spazio e il consenso per il Movimento 5 Stelle. Diversi studi hanno evidenziato che le interazioni di tipo collaborativo tra i partiti principali di destra e di sinistra amplificano al massimo lo sviluppo dei movimenti populista¹³⁹. Nel novembre del 2011, infatti, la concessione della fiducia al governo di Mario Monti rappresentò l'ennesimo esecutivo sprovvisto di investitura popolare o di un collegamento diretto con i risultati elettorali, ma soprattutto mise in risalto il sostegno

¹³⁴ F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017, pp.118-130.

¹³⁵ F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017, pp.131-136.

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

di una maggiorana “anomala”, formata da Pd, Pdl, Unione di centro e futuro e Libertà per l’Italia, rappresentando così, per la prima volta, il centrosinistra e il centrodestra uniti¹⁴⁰. Il connubio tra queste forze politiche creò un acceso conflitto mediatico, dovuto anche alle future politiche economiche impopolari che il governo si intraprendeva a promuovere nel mezzo di una crisi economica e finanziaria, nel rispetto delle raccomandazioni dell’Unione Europea. La percezione della sostanziale indistinzione tra destra e sinistra incentivò ulteriormente la piena affermazione del *cleavage establishment-antiestablishment* sottolineando la necessità del sistema politico italiano di una nuova forza politica come quella del M5S¹⁴¹. Il successo del Movimento 5 Stelle nel 2013 con 8 milioni e 700mila voti, costituì un fattore sufficiente a sottolineare la crisi di rappresentanza che colpì le forze politiche principali. Il Pd e il Pdl, infatti, pagarono a caro prezzo l’intesa bipartisan che aveva sorretto l’esecutivo Monti, causando un allargamento del distacco tra opinione pubblica, da un lato, e istituzioni politiche, dall’altro, evidenziato anche da un crescente tasso di astensionismo, arrivato nel 2013 al 24,8%¹⁴².

Il fattore sociale-processuale, invece, che ha favorito la crescita esponenziale del M5s è stata la crisi economica del 2008 che ha determinato un aumento del tasso di disoccupazione fino al 12,1% nel 2013, un incremento del tasso di popolazione a rischio povertà/esclusione sociale al 28,5% e infine una diminuzione del Pil del circa 10%. Le statistiche appena descritte causarono una profonda preoccupazione nei cittadini italiani che trovarono ampio recepimento nel programma del M5s, il quale proponeva diverse misure di tutela sociale, come quella del reddito di cittadinanza, così come quelle finalizzate al controllo degli effetti del mercato¹⁴³.

3.2 Dal web al Parlamento: il cambiamento della struttura del partito

Il Movimento 5 Stelle, dopo aver vinto le elezioni nazionali del 2013, si trovò di fronte diverse problematiche organizzative nate dal bisogno del passaggio dal web al Parlamento, quindi a un processo di istituzionalizzazione.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ivi, pp.138-140.

¹⁴³ Ibidem.

Il primo problema che venne registrato fu la difficoltà di definire una linea politica e un programma capace di fidelizzare gli elettori. Infatti, essendosi concentrato sulla democrazia diretta del web e su generici proclami sull'onestà e il rinnovamento della radicale contrapposizione alla casta politica, il M5s si dimostrò inizialmente non pronto a dare una linea politica da intraprendere per tutto il partito.

Sul territorio, invece, il Movimento risultò in molte occasioni diviso e spesso persino incapace di trovare l'unità sufficiente a presentare una lista alle elezioni. I problemi organizzativi però erano anche presenti al livello centrale del partito in cui le espulsioni divennero più frequenti, ma soprattutto la maggior parte di queste venivano decise dal vertice del M5s, sottolineando sempre di più il carattere leaderistico del partito, a dispetto del principio dell'"uno vale uno"¹⁴⁴.

Nell'analisi che seguirà, verrà analizzato il cambiamento del Movimento 5 Stelle con l'ingresso in Parlamento, riprendendo i tre livelli organizzativi del *party on the ground*, il *party in public office* e il *party in central office*.

La crescita esponenziale dei consensi determinò un cambiamento all'interno del *party on the ground*, causato dall'adesione al partito di un elettorato che aveva diversi profili, definendo, così, una connotazione sociale, politica, culturale sempre meno omogenea. Il successo del partito favorì l'afflusso di nuove leve tra cui molti erano giovani che aderivano in virtù della politica antisistema, mentre un'altra corposa componente era rappresentata dai "carrieristi" che interpretavano l'adesione al partito come un'opportunità di investimento personale¹⁴⁵. Con l'incremento dei seguaci del partito, l'impegno sul territorio lasciò il posto ad un attivismo da tastiera che diventava sempre più centrale all'interno del partito. Un altro problema si riscontrò nell'azione sul territorio che doveva affrontare la centralizzazione della politica nella ricerca di un'unità nazionale: prima delle elezioni del 2013, l'amministrazione locale del M5s, infatti, si era fondata sulla valorizzazione delle competenze diffuse tra la popolazione che aveva prodotto un programma più vicino alle liste civiche, dopo che i meetup e i gruppi territoriali avevano definito i contenuti e i temi politici da dover perseguire, mentre il centro si era occupato solo di fornire le indicazioni di massima rispetto ai punti da seguire

¹⁴⁴ R. Vignati, "Dai comuni al Parlamento: il Movimento entra nelle istituzioni", P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 39-48

¹⁴⁵ G. Passarelli, F. Tronconi, D. Tuorto, "Chi dice organizzazione dice oligarchia, cambiamento e contraddizioni della forma organizzativa del Movimento", P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, p. 173

e alle azioni da intraprendere¹⁴⁶. Con lo schiacciamento sull'attività parlamentare, invece, la politica nazionale si iniziò a sovrapporre con le funzioni del livello locale, dovendo così definire le cosiddette “stelle” del programma¹⁴⁷. Nonostante questo, il M5s mostrò una certa resistenza a darsi un assetto articolato al suo interno tale da sostenere la presenza sempre più ampia di una classe politica nazionale e locale, portando, per esempio, un problema alla gestione della comunicazione nel rapporto tra eletti e attivisti/aderenti. Senza delle strutture organizzative di raccordo tra il public office e il party on the ground¹⁴⁸, infatti, si allargò la distanza tra gli attivisti, orientati nell'ambito della politica istituzionale, e il resto del movimento, trovandosi così con una base che non riusciva a sintetizzare le varie esperienze ed esigenze territoriali. Infatti, divenne meno frequente la pratica in cui i rappresentanti locali venivano chiamati periodicamente a ritornare presso l'assemblea degli aderenti per rinnovare la fiducia anche perché, in assenza di un metodo e di regole scritte, la base iniziò a faticare a gestire le riunioni interne, a ordinare e sintetizzare gli interventi, a individuare e controllare i profili degli aderenti e a limitare il rischio di carrierismo¹⁴⁹.

Quindi, lo spostamento dell'attenzione interna andò verso una dimensione politica nazionale che imponeva i temi, le pratiche e il modo di agire, andando così ad indebolire le connessioni con il territorio, ma soprattutto quell'orizzontalità dell'azione a livello locale che era stata caratteristica del *party on the ground* iniziale del M5s¹⁵⁰.

La nascita di un blocco di eletti con ruolo e visibilità nazionale modificò in profondità l'organizzazione e gli equilibri di potere all'interno del *party in public office*. I parlamentari eletti nel 2013 furono 163 di cui 109 erano deputati e 54 senatori, ma il dato che colpì di più furono i 19 parlamentari che abbandonarono il gruppo parlamentare o attraverso una propria decisione o attraverso l'espulsione che avveniva secondo la procedura stabilita dal codice di comportamento del partito:

“I parlamentari del M5s riuniti, senza distinzione tra camera e Senato, potranno per palesi votazioni del Codice di Comportamento, proporre l'espulsione di un parlamentare del M5s a

¹⁴⁶ Ivi, p.175

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.104.

¹⁴⁹ G. Passarelli, F. Tronconi, D. Tuorto, “Chi dice organizzazione dice oligarchia, cambiamento e contraddizioni della forma organizzativa del Movimento”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp.175-179.

¹⁵⁰ Ibidem

maggioranza. L'espulsione dovrà essere ratificata da una votazione online sul portale del M5s tra tutti gli iscritti, anch'essa a maggioranza¹⁵¹.”.

Questo venne determinato dalla crescita repentina del M5s, privo di un'ideologia forte o di una base organizzativa preesistente che inevitabilmente determinò una diminuzione della coesione interna causata anche dallo stesso processo di selezione dei candidati che avveniva attraverso autocandidature selezionate sul web in modo da evitare, secondo una scelta condivisa dai vertici, il formarsi di raggruppamenti informali di correnti e fazioni¹⁵². Agli stessi candidati veniva fatto sottoscrivere un codice di comportamento che tra i principi generali stabiliva: “i gruppi parlamentari del movimento 5 Stelle non dovranno associarsi con altri partiti o coalizioni o gruppi, se non per votazioni su punti condivisi.”, inoltre imponeva il divieto di non partecipare ai talk show televisivi e di effettuare una rendicontazione delle spese mensili per l'attività parlamentare direttamente sul sito del M5s¹⁵³. In più, i gruppi parlamentari erano organizzati in base al principio di rotazione delle cariche e i responsabili della comunicazione erano scelti da Grillo, che conservava il potere di revocare gli incarichi, qualora le strategie dello staff erano state giudicate inefficienti¹⁵⁴.

Nel Movimento delle origini, come è stato sottolineato nel precedente capitolo, il central office era occupato da Grillo e Casaleggio ma con l'affermazione elettorale e la conseguente crescita dimensionale del partito vennero effettuate alcune modifiche significative all'interno dell'organigramma che lasciarono però inalterato l'accentramento del potere nelle mani dei fondatori che, dopo la morte di Gianroberto Casaleggio nel 2016, fu ancora più concentrato nelle mani di Grillo¹⁵⁵. La creazione del “Direttorio” nel 2014, chiuso successivamente nel 2016, portò diverse novità all'interno del *party in central office*: con un'improvvisa decisione unilaterale, annunciata sul blog e confermata il giorno stesso dal voto degli iscritti, si formò ai vertici del partito il Direttorio composto da cinque parlamentari particolarmente vicini a Grillo e Casaleggio¹⁵⁶. “Si incontreranno regolarmente con me (Grillo) per esaminare la situazione generale, condividere le decisioni più urgenti e costruire,

¹⁵¹ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.131.

¹⁵² G. Passarelli, F. Tronconi, D. Tuorto, “*Chi dice organizzazione dice oligarchia, cambiamento e contraddizioni della forma organizzativa del Movimento*”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, p. 181.

¹⁵³ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.124.

¹⁵⁴ Ivi, p.128.

¹⁵⁵ G. Passarelli, F. Tronconi, D. Tuorto, “*Chi dice organizzazione dice oligarchia, cambiamento e contraddizioni della forma organizzativa del Movimento*”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, p. 185.

¹⁵⁶ Ibidem.

con l'aiuto di tutti, il futuro del Movimento 5 Stelle.”, con questo post sul blog si rompe, per la prima volta, il principio della completa orizzontalità della struttura organizzativa che aveva caratterizzato il M5s fin dalle origini¹⁵⁷. Il Direttorio, infatti, rappresentò il tentativo di riconoscere il ruolo di alcune personalità che si erano imposte all'interno del partito ma anche nei confronti dell'opinione pubblica con l'attività mediatica, come per esempio l'allora vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. La selezione dei componenti del Direttorio venne effettuata attraverso un processo di cooptazione e non di selezione dal basso, sottolineando come Grillo e Casaleggio li sceglievano su base fiduciaria e mantenendo, allo stesso tempo, la possibilità di revocargli il ruolo in qualsiasi momento¹⁵⁸. Negli stessi giorni venne proposto al voto degli attivisti un nuovo regolamento che, oltre a sancire la figura del capo politico come organo nel partito, incentrata sulla figura di Grillo, istituiva gli organi del Collegio dei probiviri e del Comitato di appello che sarebbero entrati in funzione nel momento in cui ci fosse stato il bisogno di adottare dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli eletti e degli iscritti che non avessero rispettato i principi e le regole interne del Movimento. I due organi però non possedevano nessuna funzione direttiva o rappresentativa, anzi le loro decisioni potevano essere in ultima istanza ribaltate dal capo politico stesso e sottoposte al voto online dell'assemblea degli iscritti¹⁵⁹.

Nell'aprile 2016, infine, venne lanciata la piattaforma di partecipazione “Rousseau” che rappresentò un altro passaggio fondamentale per l'organizzazione del M5s poiché permise agli iscritti del Movimento di votare sulle candidature e sui temi di volta in volta sottoposti agli attivisti, ma allo stesso tempo di interagire direttamente con i rappresentanti eletti a livello regionale, nazionale ed europeo¹⁶⁰. Grillo e la Casaleggio Associati la crearono per consentire un'interazione diretta e continua tra i militanti e gli eletti nelle sedi decisionali, ma gli effetti concreti della piattaforma furono piuttosto modesti perché innanzitutto la piattaforma permetteva solo lo scambio di interazioni tra gli attivisti e i rappresentanti, ma non tra gli attivisti stessi, andando così a formare solo uno scambio politico verticale e non anche orizzontale e non consentendo di approfondire i temi tra gli utenti¹⁶¹. Rousseau, inoltre,

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ G, Passarelli, F. Tronconi, D. Tuorto, “*Chi dice organizzazione dice oligarchia, cambiamento e contraddizioni della forma organizzativa del Movimento*”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp.186-190.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

non consentiva una discussione di qualità, visto che gli argomenti trattati richiedevano conoscenze specifiche delle quali erano in possesso o i tecnici della politica o chi poteva contare sul supporto di uno staff dedicato, rendendo così quasi inutile il ruolo della piattaforma¹⁶².

La strategia comunicativa del Movimento 5 Stelle è un altro fattore che, durante la crescita elettorale, subì diversi cambiamenti. Inizialmente, la tattica di Grillo fu quella della critica nei confronti dei media tradizionali attraverso varie manifestazioni già delineate nel precedente capitolo, che portò, allo stesso tempo, ad evitare l'utilizzo dei mass media per comunicare con i cittadini, proibendo ai propri esponenti di partecipare ai talk show televisivi e minacciando di espellere gli eventuali trasgressori¹⁶³. Subito dopo il boom elettorale del 2013, invece la critica nei confronti dei media venne abbandonata ma il M5s continuò ancora con l'astensione alla partecipazione dei mezzi comunicativi tradizionali fino al maggio del 2013: all'indomani delle elezioni amministrative, infatti, l'esito negativo delle stesse votazioni portò molti attivisti ed esponenti a criticare la strategia comunicativa di Grillo, sollecitando così la partecipazione degli eletti ai programmi televisivi in modo da raggiungere in maniera più ampia tutti i potenziali elettori del partito¹⁶⁴. La Casaleggio Associati iniziò subito a dettare le regole comunicative da dover seguire e la condicio sine qua non consisteva nell'obbligo di sottrarsi ai dibattiti e ai contraddittori, limitandosi a concedere solo interviste individuali finalizzate a spiegare le attività del Movimento, in cui gli unici interlocutori erano i giornalisti e non i politici degli altri schieramenti¹⁶⁵. Successivamente, in vista delle elezioni europee del 2014, invece, ci fu un altro passo in avanti da parte del Movimento, più specificatamente da parte della Casaleggio Associati, che partecipò al talk show "In mezz'ora" di Lucia Annunziata su Rai 3, e da parte di Grillo che prima rilasciò una grande video-intervista a Marco Travaglio per il Fatto Quotidiano, poi si fece intervistare da Enrico Mentana su La 7 e infine da Bruno Vespa su Rai 1 a Porta a Porta¹⁶⁶. La strategia comunicativa del M5s così fu rivoluzionata nel giro di pochi anni e si adattò a quella dei partiti tradizionali, determinando un incremento esponenziale della visibilità mediatica del

¹⁶² Ivi, p.188.

¹⁶³ L. Mosca, C. Vaccari, "La progressiva ibridazione dei repertori comunicativi del Movimento", P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 196,197.

¹⁶⁴ Ivi, pp.204-207.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ibidem.

Movimento confermato anche dai numeri che risultarono triplicati tra il 2012 e il 2016, con il passaggio dall'8% al 23%¹⁶⁷.

Il boom elettorale del 2013, quindi in sintesi, portò un'evidente verticalizzazione del potere nelle mani del *party in central office* e l'affacciarsi di una classe politica di livello nazionale determinò una sfida oggettiva al vertice del Movimento 5 Stelle che trovò la soluzione nella creazione del Direttorio. Inoltre, al pericolo della creazione di fazioni interne e della nascita di correnti basate su diversi orientamenti ideologici, appartenenze territoriali o semplici legami personali all'interno del partito, il M5s reagì attraverso la formalizzazione delle regole di espulsione, della rotazione delle cariche di vertice nei gruppi parlamentari e attraverso il forte controllo sui canali di comunicazione, gestiti da uno staff apposito che stabiliva il rapporto tra il *party in central office* e il *party in public office* direttamente dipendente da Grillo e dalla Casaleggio Associati, delineando così la relazione sbilanciata a favore del *party in central office*¹⁶⁸. Il *party on the ground*, invece, inizialmente sembrò mantenere una certa autonomia rispetto al centro ma, come sottolineato, i legami interni tra gli attivisti tesero a indebolirsi, la loro azione sul territorio a perdere importanza e il controllo sugli eletti a essere meno efficace. Infine, la strategia comunicativa che piano piano si adattò a quella dei partiti tradizionali, dopo un iniziale blocco da parte del vertice del partito che spingeva verso il rafforzamento dell'utilizzo del web, mentre i parlamentari evidenziavano l'esigenza di utilizzare anche gli strumenti di partecipazione e comunicazione più tradizionali, per raggiungere un elettorato più vasto senza abbandonare l'utilizzo delle piattaforme online¹⁶⁹.

3.3 Il profilo politico degli elettori del M5s: la provenienza dei voti e l'evoluzione nel tempo verso un partito "pigliatutto"

Il successo elettorale del 2013 portò il Movimento 5 Stelle a destabilizzare l'equilibrio bipolare che faticosamente si era costruito dopo Tangentopoli. La Seconda Repubblica, infatti, si caratterizzò per l'alternanza tra la coalizione di centro-destra e quella di centro-sinistra ma con il boom elettorale del 2013 si passò ad una competizione politica che vedeva

¹⁶⁷ Ivi, p. 211.

¹⁶⁸ M.E. Lanzone, *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015, p.189.

¹⁶⁹ Ivi, p.147.

lo schieramento di tre partiti principali: il Pd appoggiato dalle altre forze politiche di centro-sinistra, Fi sostenuto dagli altri partiti di centro-destra e il M5s¹⁷⁰.

Analizzando questa panoramica politica, sorge spontanea la domanda: che cosa spinse tanti elettori a votare per un partito, nato da poco, in un Paese dove lo scontro politico, negli ultimi vent'anni, era stato condizionato dall'asse destra-sinistra?

Prendendo in considerazione lo scenario politico internazionale, si può sottolineare come non solo in Italia diverse forze politiche, caratterizzate dalla politica del populismo, sono riusciti ad affermarsi nei propri paesi evidenziando una politica *antiestablishment* ed enfatizzando allo stesso tempo aspetti diversi del dualismo tra popolo ed élite¹⁷¹. L'affermazione dei partiti populistici si sarebbe verificata grazie alle trasformazioni economiche e sociali che negli ultimi anni hanno influenzato la forza lavoro delle società postindustriali che ha determinato una differenza economica sempre più tangibile tra le varie classi sociali, sottolineando l'incapacità della classe politica di ripristinare un senso di sicurezza per i meno privilegiati e consentendo così ai partiti populistici di sfidare i partiti tradizionali¹⁷². L'elettorato del M5s, così, si potrebbe identificare in coloro che sono stati dimenticati dalla politica tradizionale e in quelli considerati perdenti nei confronti della globalizzazione, situazione che si sarebbe intensificata dopo la crisi economica del 2008¹⁷³. Se si analizza però le caratteristiche dell'elettorato del M5s si può evidenziare come oltre a conquistare il consenso di quei gruppi sociali che risultavano maggiormente colpiti dalle trasformazioni economiche, come i lavoratori manuali e disoccupati, il M5s è riuscito ad intercettare il voto di parecchie categorie professionali che non rientravano tra gli sconfitti della globalizzazione, sottolineando come il voto ai cinquestelle rappresentava soprattutto lo scontento diffuso verso la classe politica e il sistema dei partiti in Italia, più lo specifico il mal funzionamento delle democrazie rappresentative¹⁷⁴.

Dal 2012 al 2016 l'elettorato del M5s è cambiato in modo evidente poiché inizialmente il partito di Grillo era stato bravo a coinvolgere e a conquistare l'elettorato deluso degli altri partiti populistici affermati negli anni precedenti, come l'Italia dei valori e la Lega Nord, e ad avere anche un forte presa dei consensi nell'area del centro-nord, con una grande

¹⁷⁰A. Pedrazzani, L. Pinto, "Dove pesca la rete del Movimento: le basi sociali del suo voto", P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp.95-97.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ivi, p.100.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Ibidem, pp.110-111

concentrazione nella zona rossa. Dopo i risultati del 2013, invece, il Movimento 5 stelle è riuscito ad affermarsi anche nelle zone del sud Italia, andando così a delineare una rappresentanza di un elettorato non composto da categorie nettamente definite ma piuttosto da una varietà di provenienze, in termini di età, istruzione, occupazione. Il M5s, inoltre, è riuscito a conquistare alcuni segmenti sociali che originariamente si erano dimostrati piuttosto restii a simpatizzare per il partito di Grillo, come le casalinghe e gli elettori centristi, determinando così una distribuzione del voto molto variegata e poco omogenea, molto simile a quella del corpo elettorale italiano che, secondo alcuni studiosi, ha portato il M5s ad essere identificato come un partito “pigliatutto”¹⁷⁵. Il Movimento, infatti, si era caratterizzato nel corso degli anni per non aver avuto nette distinzioni ideologiche interne riuscendo a riscuotere consenso da tutte le parti politiche, favorito anche dal fatto che il profilo ideologico dei sostenitori del M5s risultava trasversale dal punto di vista della contrapposizione tra sinistra e destra, includendo all’interno anche un sostanzioso gruppo di persone che non si riconosceva in questa distinzione¹⁷⁶. Le categorie socioeconomiche, però, che sostengono il partito di Grillo, potrebbero rappresentare un motivo di conflitto interno per le diverse istanze politiche che richiedono al partito, ma soprattutto il M5s non le potrebbe soddisfare tutte insieme vista la loro diversa base ideologica, determinando così che la capacità di attrarre elettori con interessi variegati potrebbe trasformarsi in un serio ostacolo nel momento in cui i cinquestelle venissero chiamati a governare il Paese¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Secondo Otto Kierchheimer, un giurista e politologo tedesco a cui si deve la formulazione del concetto di partito “catch all” (pigliatutti), i partiti di questo tipo hanno iniziato ad affermarsi a partire dal secondo dopoguerra, a seguito di profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno determinato l’abbandono ai tradizionali sentimenti di appartenenza politica di classe e all’indebolimento delle credenze religiose. A. Pedrazzani, L. Pinto, “*Dove pesca la rete del Movimento: le basi sociali del suo voto*”, P. Corbetta, *M5S Come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017, p.116.

¹⁷⁶ Ivi, pp. 134-135.

¹⁷⁷ Ibidem.

CONCLUSIONI

L'obiettivo principale del presente lavoro era quello di carpire le alterazioni e le accelerazioni, impresse dal Movimento 5 Stelle, al modo in cui ancora oggi si vive e viene percepita la politica. Rientrava nelle finalità specifiche anche l'analisi delle correlazioni tra cause storiche e di contesto di questi cambiamenti e fattori legati alle idee del nuovo modo di fare politica espresso dai 5 stelle. Questi fattori sono stati soggetti a cambiamenti notevoli nel corso delle diverse fasi della vita del movimento, periodizzate nella presente ricerca.

Il Movimento 5 Stelle è una realtà nata in risposta alla crisi dei partiti che si è sviluppata nel corso degli anni Novanta. La politica italiana non ha saputo rinnovarsi dopo i processi giudiziari che hanno investito i partiti tradizionali della "prima" repubblica. Non sono bastate, nel 1994, le trasformazioni avviate da molti partiti e l'ingresso di nuove forze nel panorama politico italiano. La situazione economica sempre più insostenibile, con un debito pubblico che negli anni ha continuato ad aumentare nonostante i vari vincoli economici europei, ma soprattutto l'incapacità di mettere mano a riforme istituzionali, sono stati tra i problemi che maggiormente hanno condizionato l'interminabile crisi dei partiti. Il *cleavage* tra la classe politica italiana e i cittadini è aumentato esponenzialmente e i cittadini stessi hanno percepito, rispetto alla politica, una distanza sempre maggiore. Il Movimento 5 Stelle, fin da subito,

prima con il sito internet di Grillo e poi con il partito stesso, ha dato via ad una forma di protesta nei confronti della classe politica, attraverso un nuovo mezzo di informazione: la rete.

In questo lavoro sono stati analizzati i due momenti chiave e di rottura della vita politica italiana e importanti per il Movimento: il primo nel 1994 che ha visto l'inizio della seconda repubblica; il secondo nel 2013, con l'ingresso dei 5 stelle in Parlamento. I due periodi storici, nonostante la distanza di quasi vent'anni, sono accomunati da molti fattori.

Le elezioni del 27-28 Marzo 1994 hanno rappresentato il passaggio dalla "prima" alla "seconda" repubblica. La stagione del bipolarismo si è aperta dopo il governo tecnico di Ciampi del 1993, che ha avuto l'appoggio da parte dei partiti dell'area governativa, più il Pds e i Verdi, sottolineando come ci fosse un collegamento asistemico tra formazione del governo e investitura popolare. Questa convergenza tra i partiti tradizionali è stata utilizzata da Berlusconi per mettere in cattiva luce la classe politica, con particolare riferimento nei confronti dei "comunisti". La personalizzazione della politica, inoltre, è stato un altro fattore determinante che ha inaugurato il nuovo periodo politico, con l'affermazione del mezzo di comunicazione della televisione, sfruttato nel migliore dei modi da Berlusconi e il suo partito. Infine, la questione Tangentopoli, che ha dato inizio al declino della politica ideologica, e la recessione economica, sempre più insostenibile, hanno causato la fine della "prima" repubblica.

Le elezioni politiche del 24-25 febbraio del 2013 hanno rappresentato, invece, la fine del bipolarismo e l'inizio del tripolarismo, con l'ingresso in Parlamento del Movimento 5 Stelle. Come descritto nel terzo capitolo, i fattori che hanno permesso al M5s di acquisire così tanto consenso in poco tempo sono stati molti. L'utilizzo di internet come nuovo mezzo di comunicazione politica è stato uno strumento innovativo che ha permesso di raggiungere fin da subito molte persone e di accentuare ancor di più la personalizzazione della politica, in particolare nella figura di Grillo. La crisi economica del 2008, inoltre, ha avuto una grande influenza sulla percezione e il giudizio dei cittadini nei confronti della politica, dimostratasi incapace di saper reagire alla recessione, ma soprattutto di non essere riuscita, nel corso della seconda repubblica, a far sì che il peso del debito pubblico italiano diminuisse.

La critica del Movimento nei confronti della "casta" politica, invece, ha rappresentato una novità rispetto a quella di Berlusconi nei confronti dei "comunisti", poiché l'invettiva dei 5 stelle era rivolta contro tutti i partiti tradizionali italiani, senza nessuna esclusione. La stessa

critica, poi, è stata amplificata, ma soprattutto confermata durante il passaggio chiave della formazione dell'esecutivo tecnico di Monti nel 2011. La convergenza tra i partiti *mainstream* Pd e Pdl, rappresentanti del bipolarismo italiano per quasi vent'anni, ha dato all'opinione pubblica una percezione di lontananza nei confronti della "casta" e di impossibilità da parte dei cittadini di poter essere influenti nella formazione del governo attraverso la loro investitura popolare. Questi elementi hanno rinforzato quanto sostenuto dal Movimento 5 Stelle fino ad allora. Si è passati così da una crisi della partitocrazia e della politica ideologica degli anni Novanta a una crisi di rappresentanza politica nel corso della seconda repubblica, crisi che ha continuato a crescere anche durante il tripolarismo, ed è stata confermata dal costante aumento dell'astensionismo.

I due periodi politici studiati, hanno rappresentato un *continuum* dal punto di vista della crisi dei partiti italiani. Il Movimento 5 Stelle, infatti, si è posto fin da subito in una posizione di contrasto nei confronti dei partiti e della politica tradizionale, con la sua proposta di democrazia diretta, la quale avrebbe dovuto riavvicinare la politica ai cittadini italiani, che avrebbero dovuto riappropriarsene attraverso il loro coinvolgimento in prima persona. La partecipazione sarebbe dovuta avvenire attraverso il web e le diverse piattaforme internet. Il Movimento però, come analizzato in questo lavoro, ha dei meccanismi che propendono verso il vertice del partito, Grillo, a cui spettano le decisioni finali. La struttura verticistica del Movimento è stata mantenuta anche dopo le elezioni del 2013 con l'ingresso all'interno delle istituzioni, che ha determinato un adattamento del M5s ai partiti tradizionali. L'assenza di strutture intermedie di raccordo tra il *party on the ground* e il *party in central office*, infatti, ha determinato le prime problematiche all'interno del partito, il quale ha dovuto creare un Direttorio che rappresentasse una sorta di collante tra il vertice, Grillo, e la base, gli elettori. Lo stesso Movimento 5 Stelle, poi, si era ripromesso inizialmente di non utilizzare i mezzi di comunicazione tradizionali, con particolare riferimento alla televisione, vista l'invettiva del partito, sostenuta fino a quel momento, nei confronti della classe dei giornalisti. Per questo motivo, Il M5s non ha rilasciato interviste né partecipato ai vari *talk show* televisivi fino alle elezioni europee del 2014. In questa data, per la prima volta Grillo e Casaleggio si sono fatti intervistare, cambiando così la strategia comunicativa del Movimento, che si è adattata a quella tradizionale degli altri partiti nel momento in cui è stato concesso ai suoi esponenti di partecipare ai vari programmi televisivi, in modo da raggiungere il maggior numero di persone.

Da questo lavoro emerge come il Movimento 5 Stelle, nato per combattere e cambiare la politica tradizionale italiana, si sia lentamente adattato ai partiti *mainstream* che tanto ha criticato, lasciando così incompiuta la trasformazione politica che avrebbe dovuto metter fine alla crisi dei partiti italiani. L'esito della ricerca offre nuovi punti di partenza per lavori futuri e analisi sugli attuali cambiamenti in essere di una realtà che, partendo da un complesso nucleo di pragmatismo anti-ideologico, antiparlamentarismo, spinte etiche forti delle origini e cavalcando la rivoluzione digitale, ha cambiato gli equilibri politici italiani. Persino una sua eventuale scomparsa dal panorama istituzionale sarebbe determinante e avrebbe ripercussioni sulle nuove forme dei rapporti tra cittadini e istituzioni e sul futuro politico del Paese.

BIBLIOGRAFIA

- Bosco A., Mc Donnell D., *Politica in Italia, i fatti e le interpretazioni*, Edizione 2012, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Bressanelli E., Natali D., *Politica in Italia, i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Edizione 2018, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Carbone M., Piattoni S., *Politica in Italia, i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Edizione 2016 Il Mulino, Bologna, 2016.
- Chiapponi F., *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epokè, Novi Ligure, 2017.
- Chiaramonte A., De Sio L., *Terremoto elettorale, le elezioni politiche del 2013*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Colarizi S., Gervasoni M., *La tela di Penelope, storia della seconda repubblica*, Laterza, Bari, 2015.
- Colarizi S., *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Laterza, Bari, 2018.
- Corbetta P., *M5S: come cambia il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- Corbetta P., Gualmini E., *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Craveri P., *L'arte del non governo, l'inarrestabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2016.
- Forestiere C., Tronconi F., *Politica in Italia, i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Edizione 2018, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Di Gaspare G., *Diritto dell'economia e dinamiche istituzionali*, Cedam, Padova, 2017.
- Di Gaspare G., *Saggio Le forme di governo e politiche di bilancio dalla Prima alla Seconda Repubblica*, 20 Novembre 2020.
- Gervasoni M., Ungari A., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Rubbettino, 2014.
- Lanzone M.E., *Il Movimento 5 Stelle, il popolo di grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure, 2015.

- Orsina G., *La democrazia del narcisismo*, Marsilio, Venezia, 2018.

ABSTRACT

In the last few years, the Italian political party known as Movimento 5 Stelle has registered a great electoral growth, ensuring a seat in the Parliament for the movement. Having positioned itself among the major political parties in Italy, the movement, after almost twenty years, has determined the crisis of the bipolar system (center-right versus center-left), established in Italy with a series of difficulties.

The political affirmation of the Movement has had multiple decisive steps throughout its history which led to a sudden increase of the consensus. Among the different factors, it was the incapacity by the Italian politics to overcome the crisis of party politics and the traditional parties' one, which has seen its climax in the 90s following the major judicial processes of "Mani Pulite". As the crisis of the first republic ended, Italian politics should have undertaken a series of political and institutional reforms, in line with the social and economic development of the country. The aforementioned changes, instead, were never applied, creating even more tension between the political class and the Italian citizens. This situation allowed new "anti-system" political parties to emerge, in opposition to the traditional politics, among which it is possible to place the Movimento 5 Stelle.

This document provides a historical reconstruction of the events which allowed the development and the establishment within the various institutions of the M5s. The main objective is to highlight how the Movimento 5 Stelle can be considered a political answer to the crisis of traditional political parties, which started many years ahead. As soon as the Movement, guided by Grillo, entered the Parliament, it has adapted to the institutions, becoming an official political party.

The discussion has been developed by following a chronological criterion and by analyzing, in the first chapter, the political framework prior to the birth of the M5s, in particular the development of the long crisis of political parties *in the republican parable*. In the first paragraph, indeed, it has been analyzed the movement from the “first” to the “second” republic, highlighting the main events which led to the collapse of the first republic. Personalization and particularization of politics, the advent of globalization, the increasingly secularized state, the economic crisis, the use of public debt, the European constraints and the judicial processes are all factors which have influenced the Italian politics between 1946 and 1994, and which led to the party politics crisis. The second paragraph, instead, was dedicated to analyzing the birth of a bipolar system through the alternation of governments between majority and opposition, which, together with the affirmation of Forza Italia and the transformation post-Tangentopoli of the old political parties, represented a novelty for the Italian political system. The imperfect *bipartisanship* of the “first” republic was left behind via a change to the electoral law which changed the Italian politics, allowing the affirmation of bipolarity in Italy with an alternation between center-right and center-left governments. Despite the editing of the electoral law and the positive economic results, the “second” republic would remain marked by a disconnection between the public opinion and the political class, which was accused of showing the same vices of the previous system, including a certain instability of the institutional structure. Lastly, the third paragraph, takes into consideration how the season of Italian bipolarism should have brought a stabilization of the political system and also a political alignments’ reconstruction. Instead, political parties began a tiring search for an identity, determined by a change in the parties’ model: it moved from mass integration parties to electoral parties with the aim of aggregating consents to win the elections. The unseen institutional reforms, to balance the Italian political system and the economic crisis of 2008, would have strained the existence of the bipolarism.

Subsequently, in the second chapter, the birth and development of the Movimento 5 Stelle until the national elections in 2013 will be analyzed. The first paragraph highlights the relationship between Giuseppe Grillo and politics, underlining various crucial episodes of his history, which led him to the creation of his blog and the foundation of the Movement. Grillo's career began in the 80s at the Rai studios as a comedian, then moved to theater shows where his invective against Italian politics started to come out. For this reason, Grillo created a blog where he often pointed out the delegitimization that the political class was suffering, underlining how his website could be seen as a new way of doing politics closed to a "direct democracy". The second paragraph, instead, focuses on outlining the creation of the first Meetups and the V-day, through which Grillo was able to achieve a broad consensus. Following this initial success, he was able to understand that the Movement should first focus on gathering local consensus at the municipalities through the use of "liste civiche". The birth of the Movimento 5 Stelle can be dated at the 4th of October 2009 in Milan, and they announced their future participation to the regional elections of 2010 with an agenda made of 122 points. As for the third paragraph, an analysis of the Movement's structure, initially outlined by the so called "non-statuto", will be conducted. In order to better understand the M5s functioning and its internal organization, the research utilizes the analysis models of the two researchers Katz and Mair, whom propose to examine the political party based on three organizational layers: "party on the ground", the party on the territory of members and militants; "party in public office", the party of the elected and public officials; "party in central office", the leaders and their staff. Through these three levels, the way how they interacted with each other, highlighting what has distinguished the Movement from the traditional political parties.

Lastly, the third chapter has been developed by conducting an analysis that takes into consideration the period when the M5s has officially entered the institutions, following the elections of 2013. The first paragraph takes care of analyzing the causes of the Movement's electoral exploit, underlying the antecedent Italian political system. Particularly, the favorable conditions, which allowed a populist party to enter in the institutions and an increase the number of consensus, have been examined. The analysis has been divided in four levels: the political-structural conditions, which focuses on how the different governments of the second republic have been formed; the social-structural conditions, explaining how the media coverage and the advent of Internet have positively affected the M5s' growth; The political-

procedural factors, highlighting how the union between center-right and center-left gave consensus to the Monti's technical government, confirming the criticism pointed out by the 5 Star Movement; lastly, the social-procedural factors highlight the importance of the 2008 financial crisis which caused a deep concern among the Italian citizens who found a wide transposition of the M5s' agenda. The second paragraph analyzes the internal change of the Movement's organizational structure, caused by an increase of the electorate and by the needs born from the presence of the party in the Parliament. In particular, as the M5s kept promoting a direct democracy, the elected needed to maintain a constant communication with the base of the party, avoiding any intermediary. Lastly, the third paragraph, takes under scrutiny the source from which the Movimento 5 Stelle was gathering its votes and how they became a "catch all" political party, as it did not have ideological belonging but it could count on a homogeneous electorate, united by the criticism against the current political system and the traditional parties.